
 XII LEGISLATURA

 COMMISSIONE PARLAMENTARE
 PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
 DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

34.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 29 FEBBRAIO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

 INDICE

PAG.	PAG.
<p><i>Seguito dell'esame e deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.</i></p> <p><i>Seguito dell'esame e deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103:</i></p> <p>Taradash Marco, <i>Presidente</i> 1080, 1081 1082, 1083, 1085, 1086, 1087, 1088, 1089, 1090 1091, 1092, 1094, 1095, 1096, 1097, 1098, 1099 1100, 1103, 1104, 1105, 1106, 1107, 1108, 1109</p> <p>Bergonzi Piergiorgio 1080</p> <p>Del Noce Fabrizio 1080, 1089, 1101, 1102</p> <p>Falomi Antonio 1089, 1090, 1095 1098, 1103, 1105</p> <p>Fava Nuccio, <i>Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI</i> 1081</p> <p>Folloni Gian Guido 1082, 1085, 1088 1097, 1098, 1099, 1106, 1107, 1108</p>	<p><i>Jacobelli Jader, Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI</i> 1086, 1088, 1094 1095, 1098, 1107, 1109</p> <p>Meocci Alfredo 1082</p> <p>Olivo Rosario 1092, 1108, 1109</p> <p>Paissan Mauro 1081, 1082 1086, 1087, 1088, 1091, 1094, 1095, 1099 1100, 1101, 1102, 1104, 1105, 1107, 1108</p> <p>Palombi Massimo 1097, 1103, 1107</p> <p>Passigli Stefano 1090, 1091 1093, 1095, 1097, 1098, 1099, 1100 1101, 1102, 1104, 1105, 1107, 1108</p> <p>Puleo Nuccio, <i>Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI</i> 1109</p> <p>Rognoni Carlo 1083</p> <p>Rossetto Giuseppe 1085, 1086, 1094, 1095</p> <p>Storace Francesco 1081, 1082, 1084, 1086 1087, 1088, 1092, 1093, 1094, 1097, 1100 1101, 1102, 1103, 1104, 1105, 1106, 1109</p> <p>Sulla pubblicità dei lavori:</p> <p>Taradash Marco, <i>Presidente</i> 1080</p>

La seduta comincia alle 12,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Della seduta odierna sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

Seguito dell'esame e deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie.

Seguito dell'esame e deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame e deliberazioni relative agli adempimenti previsti dal decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19, recante disposizioni urgenti per la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie, nonché il seguito dell'esame e deliberazioni relative alle modalità ed al calendario delle tribune, ai sensi dell'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103.

Prima di entrare nel merito dei punti all'ordine del giorno, do la parola al senatore Bergonzi, che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori per sollevare una questione preliminare.

PIERGIORGIO BERGONZI. Desidero segnalare una situazione che ritengo sia pregiudiziale all'andamento della campagna elettorale. Ieri sera in televisione si è verificato un episodio a mio avviso estremamente grave: il TG1 e il TG2 della RAI, nel trasmettere la notizia relativa alla presentazione del nuovo partito di Dini, hanno mandato in onda l'opinione di tutte - sottolineo tutte - le parti politiche salvo rifondazione comunista ... *(Commenti)*. I verdi c'erano.

PRESIDENTE. Pannella c'era?

PIERGIORGIO BERGONZI. Non ricordo, ma non mi sembra che fosse presente.

Non vorrei che questo fosse il metodo adottato nel corso della campagna elettorale. Rifondazione comunista è il quarto partito italiano e deve essere trattato alla pari di tutte le altre forze politiche.

Credo che d'ora in avanti il criterio della parità debba essere applicato nei telegiornali: quello che ho segnalato è un primo atto di discriminazione che mi auguro resti l'unico.

FABRIZIO DEL NOCE. Sempre intervenendo sull'ordine dei lavori, ricordo che nella seduta di ieri ho segnalato il rischio-Dini, ovvero il rischio legato al Governo tecnico ed alle sue apparizioni televisive; ebbene, in un telegiornale di ieri sera abbiamo avuto la conferma di ciò con l'intervista del ministro sulla ricerca scientifica sulla missione dello Shuttle. La direzione

del TGI mi ha confermato che c'erano state pressioni fortissime perché questa intervista fosse mandata in onda.

Segnalo inoltre la presenza, nel programma *Linea 3* di Lucia Annunziata, del ministro Fantozzi, il quale dichiara di non essere l'unico ministro a poter diventare candidato nella lista Dini.

Credo che una vigilanza sia necessaria in questo senso, in quanto vi sono ministri che si fanno propaganda proprio in qualità di ministri della Repubblica componenti di un Governo tecnico con riferimento a candidature che hanno già deciso di accettare. È assolutamente impensabile continuare su questa strada.

Credo di poter citare la fonte, dal momento che questa notizia l'ho avuta dal direttore del TGI, Rossella, ed intendo sottolineare l'insistenza categorica per avere questa intervista sullo *Shuttle*.

Ho voluto denunciare un fatto politico grave che deve essere sottoposto all'attenzione non solo di questa Commissione ma del dottor Jacobelli, coordinatore dell'unità di garanzia della RAI.

FRANCESCO STORACE. Intervengo ricorrendomi a quanto affermato dall'onorevole Del Noce, perché è abbastanza grave che ci si trovi di fronte all'ammissione di un direttore di telegiornale, il quale afferma di essere stato « pressato » per un'intervista. Mi chiedo se non sia il caso di ascoltare il direttore Rossella, affinché la Commissione si faccia spiegare in che cosa consistano tali pressioni da parte del Governo. Non è pensabile, infatti, che quest'ultimo possa imporre ad un direttore un'intervista. Se ciò è avvenuto ci troviamo di fronte - lo ripeto - ad un fatto grave che va censurato. Ringrazio, quindi l'onorevole Del Noce per l'informativa anche se credo sia opportuno avere una conferma attraverso un'audizione o per lettera. Su quest'ultimo aspetto, evidentemente, la decisione spetterà al presidente e all'ufficio di presidenza.

L'altra questione che desidero denunciare, visto che ancora non ci sono le regole, è quanto è accaduto ieri nell'ambito delle varie trasmissioni di informazione politica: l'applicazione della *par condicio*

nella trasmissione di Vespa è stata tale per cui da una parte c'era l'onorevole Fini e dall'altra gli onorevoli Segni e Veltroni. Vorremmo sapere dall'unità di garanzia se in futuro la *par condicio* sarà sempre applicata in questo modo. Tra l'altro, ricordo che in questa fase Segni è alleato di Veltroni, per cui vorremmo capire come si sia potuto verificare un fatto di questo genere.

Analogamente, nella trasmissione *Linea 3* di Lucia Annunziata erano presenti in studio Fantozzi, Maccanico ed altre persone mentre a Giuliano Ferrara era riservata soltanto una « finestrella ». Quindi, anche in questa circostanza erano due contro uno. Non è pensabile che la gestione del servizio pubblico sia così squilibrata a favore del centro sinistra.

NUCCIO FAVA, *Direttore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. C'era anche Baldassarre.

FRANCESCO STORACE. Baldassarre con quale partito sta? È come lei, direttore; diciamo che è un tecnico.

Vorremmo capire se la regola imposta dall'unità di garanzia nelle trasmissioni televisive sia tale per cui il polo ha un rappresentante mentre gli altri ne hanno due. Chiedo questo soltanto perché possiamo regolarci!

MAURO PAISSAN. Il fatto sottolineato, cioè che il Governo possa imporre un'intervista al direttore del TGI, significa soltanto che c'è un direttore che si fa imporre un'intervista dal Governo, non avendo quest'ultimo alcuno strumento per esigere la trasmissione di un'intervista.

La responsabilità è unicamente del responsabile giornalistico della testata che ha mandato in onda l'intervista, perché mi risulta che vi siano pressioni anche da parte di forze politiche.

PRESIDENTE. Il direttore Rossella, nel corso di un'audizione, ha detto pubblicamente che dà sempre ragione a tutti i suoi interlocutori. Quindi, non vorrei che si montasse un caso su questa vicenda. Il direttore ha detto che ogni volta in cui riceve una telefonata di protesta dà sempre

ragione all'interlocutore, tanto che se si intercettassero le sue telefonate - ha affermato lo stesso direttore Rossella - se ne sentirebbero delle belle!

MAURO PAISSAN. È noto che alcuni commissari hanno un filo diretto con questi direttori ed altri no.

PRESIDENTE. La segnalazione è opportuna, ma credo non sia il caso montare un caso su questa vicenda.

MAURO PAISSAN. Dal momento che siamo in un organismo istituzionale, le eventuali proteste devono essere fatte in questa sede, senza pressioni personali sui responsabili giornalistici.

Per quanto riguarda le rubriche, abbiamo sempre detto che la *par condicio* va misurata sul ciclo delle trasmissioni e non su ogni singola trasmissione. Per esempio, nella trasmissione *Linea 3* dell'altro giorno era presente soltanto l'onorevole Fini, ma io non mi sento minimamente di protestare perché valuto questa garanzia su un certo arco temporale. Ripeto, tuttavia, di non aver visto le trasmissioni di ieri sera.

FRANCESCO STORACE. Se avessi visto Fini e Berlusconi contro Veltroni avresti protestato!

MAURO PAISSAN. No, non ho mai protestato in questo senso; protesto contro le esclusioni assolute che vengono fatte da questa rubrica. Riconosco ai giornalisti la libertà di articolare la parità di trattamento su un certo arco temporale.

GIAN GUIDO FOLLONI. Nella seduta di ieri avevamo segnalato diversi problemi: quelli del Governo, quelli delle trasmissioni che andavano comunque ricondotte, nonostante le difficoltà, ai criteri del decreto-legge sulla *par condicio*, quelle dei telegiornali e dell'informazione. Credo che oggi ci si trovi di fronte - mi rivolgo al dottor Jacobelli - ad un problema molto semplice: gli indirizzi vanno dati subito affinché vi siano garanzie per tutti, oppure bisogna procedere immediatamente a ripartire gli spazi solo come tribune eletto-

rali. Credo che non ci siano altre possibilità ed è per questo che chiedo al dottor Jacobelli se, dopo le segnalazioni di ieri, sia stata raggiunta una determinazione circa la possibilità di far sopravvivere alcune trasmissioni, garantendo però che la Commissione possa verificare la ripartizione equa delle presenze. Se così non fosse, saremo costretti ad assumere una determinazione diversa.

PRESIDENTE. Il problema che lei affronta è quello all'ordine del giorno della seduta odierna della Commissione. È stata distribuita una bozza di delibera che va incontro a questa esigenza e che ho concordato con lo stesso dottor Jacobelli.

Le segnalazioni dei colleghi, peraltro giuste, nascono proprio dal fatto che la Commissione non ha ancora approvato una delibera; nel momento in cui ciò avverrà, probabilmente queste segnalazioni diventeranno superflue.

ALFREDO MEOCCI. Nel seguire nei giorni scorsi le diverse trasmissioni televisive, ho preso atto che c'è di fatto una discriminazione nei confronti di alcuni gruppi politici, compreso il mio. Deduco però (vorrei sottoporre questa riflessione all'attenzione della Commissione) che, se pensiamo ad un'effettiva *par condicio*, mi pare difficile che tali trasmissioni, nel modo in cui sono strutturate, siano in grado di garantirla. Forse proprio nel rispetto della *par condicio* dovremmo ipotizzare la sospensione di tali trasmissioni per tutto questo periodo e la loro sostituzione con tribune politiche in grado di garantire, per la loro strutturazione, l'equilibrio perfetto tra le diverse rappresentanze. Mi sembra che la bozza di delibera...

PRESIDENTE. Una copia della bozza di delibera è stata distribuita in Commissione, ma vorrei illustrarla prima di porla in discussione.

ALFREDO MEOCCI. Mi premeva sottolineare che, a mio parere, è estremamente difficile ipotizzare che queste trasmissioni siano oggi in grado di garantire la *par condicio*.

CARLO ROGNONI. Vorrei protestare in seguito ad un'esperienza diretta ed in particolare fare una segnalazione sul TG regionale della Liguria. In qualità di Vice-presidente del Senato, mi è capitato di restituire *Il ratto di Proserpina*, un famoso quadro del seicento barocco al Palazzo reale di Genova.

PRESIDENTE. Per quale motivo lo ha restituito?

CARLO ROGNONI. Il Senato, accettando di buon grado e con entusiasmo, almeno in taluni casi, le disposizioni di una legge proposta dal Ministero dei beni culturali ed approvata dal Parlamento tendenti a restituire opere importanti alle sedi di provenienza, ha disposto fra le tante anche la restituzione di questa importante opera che era stata rapinata nel 1929 (non dico da chi) e posta all'interno del Senato romano. La cerimonia della restituzione è stata un avvenimento di una certa rilevanza: il Palazzo reale era affollato di cittadini e di autorità. Il TG regionale ha fatto numerose riprese, che però poi non ha mandato in onda.

Mi è sembrato davvero disdicevole che il telegiornale regionale della Liguria non abbia mandato in onda le riprese e quindi non abbia dato alcuna notizia su un avvenimento così importante.

Purtroppo non è la prima volta che devo notare un fatto del genere. Per esempio, mi sono trovato, in rappresentanza del Senato, a fianco del Presidente Scalfaro in occasione delle celebrazioni di Montale e, nonostante il servizio giornalistico sia stato mandato in onda, la mia presenza è stata tagliata da tutte le immagini.

Vorrei che qualcuno segnalasse ai telegiornali regionali che almeno nei momenti istituzionali non si facessero scelte così modeste e meschine.

PRESIDENTE. Come ho già anticipato, ho predisposto una bozza di delibera che è stata distribuita e che tiene conto delle esigenze poste anche questa mattina dai vari commissari e soprattutto della legge. Ritengo che non sia intenzione della no-

stra Commissione apparire né essere una Commissione di censura nei confronti delle trasmissioni giornalistiche della RAI. Uno dei motivi per cui siamo costretti ad intervenire deriva dal fatto che fino a questo momento la RAI non ha seguito il dispositivo di legge che, peraltro, impone di fatto un bavaglio. Non vogliamo, quindi, né fare i censori né essere il plotone di esecuzione nei confronti di alcune trasmissioni televisive; dobbiamo però rispettare una legge che impone determinate condizioni di equità informativa in questa fase che essa definisce già elettorale, benché le liste non siano state ancora presentate (questo è l'aspetto che rende tutto più difficile). Vogliamo altresì fare in modo di non violare la libertà di esercizio dell'attività giornalistica da parte dei vari conduttori.

È anche vero (condivido quanto affermava ieri il collega Paissan) che a volte c'è un riflesso se non di onnipotenza, certamente di pigrizia mascherata da onnipotenza o di onnipotenza che può indurre a pensare che vi sia pigrizia, perché è certamente facile fare trasmissioni belle ed interessanti sempre con i soliti personaggi, ma la realtà politica italiana va al di là di questi ultimi e nella fase attuale, nella quale le condizioni di equità devono prevalere sulle urgenze dell'*audience*, dobbiamo fare in modo di individuare soluzioni che siano pratiche ed eque.

Nella bozza di delibera non viene disposta dalla Commissione la soppressione delle trasmissioni giornalistiche della RAI, ma si richiede all'azienda di ottemperare alla legge e, di conseguenza, ai conduttori delle diverse trasmissioni giornalistiche di fare ciò che impone la legge. Questa limitazione può rappresentare un sacrificio per alcune settimane, ma è un dovere civico. Se la RAI sarà in grado di imporre ai conduttori delle diverse trasmissioni televisive di ottemperare alla legge e alla delibera che la rispecchia, potremo dichiararci soddisfatti; se invece la RAI verificasse il rifiuto o l'impossibilità, da parte dei conduttori di queste trasmissioni, di adeguarsi alla legge e alla delibera che la rispecchia, conseguentemente dovrà essere fatto ciò che nella delibera stessa viene indicato, cioè la messa in onda di trasmis-

sioni dal titolo *Verso le elezioni*, un titolo cioè che non allontani *a priori* l'ascolto, che però sarebbero sostanzialmente delle tribune politiche da trasmettere nel rispetto dei doveri cui tutti siamo tenuti.

Do lettura della bozza di delibera: « La Commissione parlamentare di vigilanza RAI prende atto degli impegni assunti dal consiglio di amministrazione della RAI, tramite la presidente Moratti, di garantire nel periodo elettorale rigorosa osservanza della parità di trattamento e dei principi di imparzialità, correttezza e completezza ribaditi nel decreto sulla *par condicio* e nel regolamento del garante.

« La Commissione, in base all'articolo 4, punto 3), dello stesso decreto, stabilisce perciò:

1) che la RAI, sentiti i direttori competenti e i conduttori delle rubriche specificamente dedicate a temi politici e socio-politici, assicuri in tali rubriche la disciplina prevista dal citato decreto e regolamento. Nel caso in cui alcune di tali rubriche per la loro tipologia e articolazione non potessero garantire il rispetto della citata disciplina, esse saranno sospese e sostituite con trasmissioni dal titolo *Verso le elezioni*, curate dalla direzione delle tribune, e da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad un'audience sociologicamente più diversificata;

2) che fino al 18 marzo gli aventi diritto a partecipare a tali trasmissioni sono i gruppi parlamentari regolarmente costituiti in almeno un ramo del Parlamento o le forze politiche che nelle elezioni del 1994 hanno ottenuto almeno un seggio alla Camera o al Senato e che fossero presenti con il loro simbolo in almeno 14 circoscrizioni elettorali...

FRANCESCO STORACE. Si dovrebbe parlare di forze politiche che nelle elezioni del 1994 hanno ottenuto almeno un seggio con il loro simbolo.

PRESIDENTE. Ritengo che si possa recepire tale indicazione.

Do quindi nuovamente lettura del punto 2): « che fino al 18 marzo gli aventi diritto a partecipare a tali trasmissioni sono i gruppi parlamentari regolarmente

costituiti in almeno un ramo del Parlamento o le forze politiche che nelle elezioni del 1994 hanno ottenuto con il loro simbolo almeno un seggio alla Camera o al Senato e che fossero presenti in almeno 14 circoscrizioni elettorali. Dato il loro numero, i cicli di tali trasmissioni potranno avere tipologia e contenuti differenziati purché in ogni ciclo le varie forze politiche ottengano parità di trattamento ».

I successivi punti dello schema di delibera sono i seguenti: « 3) che la ripartizione delle presenze avvenga, in linea di massima, secondo il seguente criterio: il 50 per cento degli accessi sarà ripartito pariteticamente fra tutti i soggetti aventi diritto; il restante 50 per cento sarà ripartito, per quanto possibile, in rapporto alla consistenza parlamentare dei soggetti aventi diritto;

4) la Commissione impegna anche la RAI a far sì che i telegiornali ed i giornali radio rendano più equilibrata e rigorosa la loro informazione in questo periodo elettorale evitando tutto ciò che possa apparire strumentale o di parte. È soprattutto in questo periodo che i cittadini elettori misurano la professionalità e la credibilità degli operatori del servizio pubblico;

5) in tutte le altre trasmissioni, non sottoposte a regolamentazione, non potranno essere presenti esponenti politici;

6) la Commissione concorda sull'istituzione - nel quadro del consiglio di amministrazione - di una unità di garanzia coordinata da Jader Jacobelli, che verifichi, anche in collegamento con la Commissione parlamentare, il rispetto di questo piano e proponga al consiglio quegli interventi tempestivi che si rendessero necessari nel caso di accertate inadempienze. L'unità di garanzia si avvarrà del monitoraggio dell'osservatorio elettorale dell'università di Pavia e del centro di ascolto, i cui dati saranno comunicati tempestivamente alla Commissione parlamentare;

7) la Commissione approva, infine, la proposta della RAI di diffondere al più presto una rubrica quotidiana dal titolo *Come si vota*, curata dalla direzione delle tribune, in cui siano illustrate con chiarezza ed efficacia le modalità del voto. Nelle prossime settimane tale rubrica spie-

gherà anche la necessità che gli elettori concorrano con la loro firma alla presentazione delle candidature ».

Vi è poi una deliberazione a parte, che riguarda l'istituzione e il regolamento di un centro d'ascolto dei programmi radio-televisivi della RAI irradiati nel periodo che precede le elezioni politiche del 21 aprile 1996 (si tratta del centro d'ascolto di via Cadlolo, a Roma). Ne do lettura: « 1. D'intesa con la Commissione, la RAI istituisce un centro d'ascolto per consentire alla Commissione stessa l'espletamento dell'attività di vigilanza prevista dall'articolo 4, primo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103, riferita alle trasmissioni radiotelevisive irradiate da tutte le reti RAI, nell'intero arco della giornata, nel periodo che precede le elezioni politiche delle Camere della XIII legislatura.

« 2. Il centro metterà a disposizione degli aventi diritto le registrazioni audiovisive e fonografiche dei programmi televisivi e radiofonici irradiati, nell'intero arco della giornata, dalle reti RAI, nel periodo da venerdì 1° marzo a domenica 28 aprile 1996. Su richiesta dei parlamentari aventi diritto, la segreteria della Commissione potrà inoltre richiedere alla RAI che le registrazioni di programmi specificamente individuati siano inviate, nel più breve tempo possibile, alla sede della Commissione stessa e, in via eccezionale, potrà richiedere anche la trascrizione del "parlato" di specifiche trasmissioni.

« 3. Hanno accesso al centro: a) i componenti della Commissione; b) le persone delegate dai componenti della Commissione a prendere visione, per loro conto, delle registrazioni dei programmi, nel numero di non più di due delegati per componente, che dovranno essere accreditati dalla segreteria della Commissione; c) i dipendenti della Camera addetti, anche temporaneamente, alla segreteria della Commissione.

« 4. Il centro sarà realizzato in una delle sedi RAI della città di Roma, e sarà accessibile agli aventi diritto a partire da venerdì 1° marzo, fino a lunedì 29 aprile 1996, osservando dal lunedì al venerdì l'orario 8,30-20,30 ed il sabato 8,30-13 ».

GIUSEPPE ROSSETTO. Vorrei chiedere qualche chiarimento sul punto 2) della prima delibera, che si riferisce alla presenza nelle elezioni del 1994 in almeno 14 circoscrizioni elettorali; per esempio, quindi, la fiamma, in questo caso, non avrebbe diritto...

PRESIDENTE. Non era presente neanche in una circoscrizione.

GIUSEPPE ROSSETTO. Invece, alleanza democratica?

PRESIDENTE. Ha un gruppo parlamentare.

GIUSEPPE ROSSETTO. Quindi, quali sono gli aventi diritto?

PRESIDENTE. Sono i gruppi parlamentari e le forze politiche che hanno avuto un eletto con il loro simbolo e che fossero presenti in almeno 14 circoscrizioni elettorali.

GIAN GUIDO FOLLONI. Alleanza democratica non rientrerebbe in questi requisiti...

PRESIDENTE. Ma ha un gruppo parlamentare.

GIUSEPPE ROSSETTO. In sostanza, quindi, quali sono concretamente gli aventi diritto?

PRESIDENTE. Di fatto, tutti i gruppi parlamentari più il patto Segni e la lista Pannella.

GIUSEPPE ROSSETTO. La ripartizione delle presenze fra questi aventi diritto avverrà per il 50 per cento pariteticamente (sul tipo della trasmissione di Funari) e per il restante 50 per cento in rapporto alla consistenza parlamentare; quindi, come si articolerà in concreto?

PRESIDENTE. Ponendo uguale a cento il totale delle ore, le prime 50 vengono divise in maniera paritaria, mentre le altre 50 vengono suddivise proporzionalmente alla consistenza.

GIUSEPPE ROSSETTO. Quindi, ponendo uguale a cento il numero totale dei parlamentari di Camera e Senato, se per esempio alleanza nazionale ha il 20 per cento dei parlamentari, avrà diritto al 20 per cento del secondo 50 per cento.

PRESIDENTE. Se si fa la proporzione rispetto a cento, è così; se la si fa rispetto a mille, il discorso è in qualche modo diverso. Comunque, il calcolo deve essere effettuato in percentuale.

GIUSEPPE ROSSETTO. La lista Pannella, per il secondo 50 per cento, a quanto avrà diritto?

PRESIDENTE. Avrà diritto ad una quota di tempo proporzionale alla sua consistenza.

GIUSEPPE ROSSETTO. Se ha tre parlamentari su circa mille, avrà diritto, per il secondo 50 per cento, al 3 per mille del tempo?

PRESIDENTE. Avrà diritto ad una quota proporzionale alla sua consistenza.

FRANCESCO STORACE. Riservandomi di intervenire successivamente nel dibattito, vorrei ora che fosse meglio chiarito il combinato disposto dei punti 1) e 5) dello schema di delibera. Quest'ultimo punto stabilisce che in tutte le altre trasmissioni, non sottoposte a regolamentazione, non potranno essere presenti esponenti politici; nel punto 1), se ho ben compreso, si stabilisce invece che le trasmissioni politiche (mi sembra che il termine trasmissione sia preferibile a quello rubriche) che non sono in grado di garantire la *par condicio* verranno sospese. Mi sembra che la questione vada chiarita meglio.

PRESIDENTE. Il riferimento alle trasmissioni non politiche o socio-politiche riguarda programmi come *Domenica in, Mi manda Lubrano* e così via.

FRANCESCO STORACE. Mi sembra che al riguardo occorra qualche ulteriore specificazione.

PRESIDENTE. Questa è l'intesa, che mi pare chiara.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Il riferimento è a trasmissioni di intrattenimento.

FRANCESCO STORACE. La trasmissione di Lubrano, però, è di carattere sociale, non di intrattenimento.

PRESIDENTE. Ma non è socio-politica.

FRANCESCO STORACE. Argomenti come l'aumento delle tariffe sono di carattere politico: questi aspetti vanno specificati. Alla trasmissione di Lubrano possono essere invitati anche il ministro per la funzione pubblica o il ministro dell'industria.

PRESIDENTE. Le trasmissioni possono anche essere elencate; dobbiamo dare, però, un margine di discrezionalità. Una volta che l'indirizzo ed i divieti siano chiari, come Commissione potremo fare riferimento a Jacobelli.

MAURO PAISSAN. Desidero fare alcune osservazioni. Al punto 1), mi sembra *improprio il richiamo al regolamento del garante*: siamo noi a dover fare il regolamento per la RAI, dopo averlo concertato con lo stesso garante; siccome su alcune questioni la nostra deliberazione è difforme dal regolamento del garante, chiedo che ci si limiti a citare il decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunque, abbiamo avuto una concertazione con il garante.

MAURO PAISSAN. Appunto, siccome modifichiamo il regolamento in un punto non secondario, quello degli aventi diritto, vi è una diversità di indirizzo.

Chiedo, inoltre, che il punto 1) termini con le parole « dal citato decreto », senza prevedere la *sospensione o la sostituzione di trasmissioni*, che non ha senso. Dichiariamo invece che i conduttori ed i responsabili delle trasmissioni che prevedono la presenza di esponenti politici debbono attenersi a quanto indichiamo.

FRANCESCO STORACE. Questo non è un indirizzo, diventa una supplica!

MAURO PAISSAN. No, possiamo prevedere un' affermazione più stringente, ma la sospensione di trasmissioni non ha alcun senso, poiché alcune di esse potrebbero decidere di dedicarsi all'approfondimento di argomenti di diverso genere, senza la presenza di politici. Se una trasmissione riguarda il disastro aereo dell'aeroporto di Verona, non vedo perché si debbano porre limiti... (*Commenti del deputato Storace*). Questo dipende dalla RAI; non approvo una richiesta di sospensione, mentre sono favorevole ad un eventuale rafforzamento della prima fase: se si vogliono fare trasmissioni di un certo tipo, devono sottostare alle regole che indichiamo, dopodiché lasciamo alla RAI la definizione delle compatibilità.

PRESIDENTE. L'obiezione, però, è che vogliamo che quegli spazi vengano occupati dal dibattito politico. Noi vogliamo quegli spazi.

MAURO PAISSAN. Perché quegli spazi? Si possono pretendere degli spazi, non quegli spazi.

PRESIDENTE. Se vogliamo usare in questa fase il servizio pubblico per consentire il dibattito tra le forze politiche, gli spazi sono quelli che sono; pertanto, chiediamo alla RAI di fare in modo che determinate trasmissioni possano rappresentare il contenitore del dibattito politico o, se ciò non fosse possibile, di sospendere le trasmissioni stesse e di sostituirle...

MAURO PAISSAN. Non c'è alcuna consequenzialità tra queste due affermazioni! Il palinsesto RAI, infatti, ci permette di utilizzare molti altri spazi. Io inviterei la RAI ad intervenire rispetto a quelle trasmissioni che non rispettassero le nostre indicazioni. Come membro di questa Commissione, non sottoscrivo alcuna richiesta di sospensione di trasmissioni.

PRESIDENTE. In base a quello che lei dice, la Commissione dovrebbe stabilire un calendario minuzioso e preciso. Poiché le trasmissioni continuano e si svolgono tutte le sere negli orari dedicati al dibattito politico, la Commissione sarebbe costretta a

varare, in modo dettagliato, un ciclo di tribune politiche.

MAURO PAISSAN. Non capisco il suo discorso, presidente, nel senso che non colgo alcun rapporto tra i due aspetti. Comunque, ribadisco la mia opposizione.

PRESIDENTE. Quello alla nostra attenzione è un problema pratico. Nel caso in cui Annunziata, Vespa, Santoro, Minoli ed altri ci dicessero di non essere disponibili e manifestassero l'intenzione, che a mio avviso dovrebbe essere palesata più frequentemente, di trasformare le trasmissioni in grandi inchieste sulla società italiana, non avremmo spazi a disposizione per le tribune elettorali. Di conseguenza, dovremmo nuovamente convocare la Commissione per la definizione degli spazi. Considerato che siamo già al 29 febbraio e che la delibera scade il 18 marzo, la Commissione dovrebbe nuovamente convocarsi, sentiti tutti i conduttori, la prossima settimana: a quel punto saremmo quasi al 18 di marzo...! In sostanza, si tratta sì di un sacrificio, ma comunque limitato a tre settimane. Non è una sorta di ghigliottina che viene imposta. Se lei si oppone...

MAURO PAISSAN. Sì, mi oppongo.

PRESIDENTE... costringe la Commissione a non deliberare alcunché.

MAURO PAISSAN. Su questo punto interverranno gli altri colleghi e la delibera sarà il risultato di un dibattito che coinvolgerà tutti.

Quanto al punto 2), con particolare riguardo al periodo: « che fino al 18 marzo gli aventi diritto a partecipare a tali trasmissioni sono i gruppi parlamentari regolarmente costituiti in almeno un ramo del Parlamento o le forze politiche (...) », ritengo che la parola « o » debba più opportunamente essere sostituita dalla seguente: « e ».

PRESIDENTE. L'uso dell'« o » sta a significare che se un gruppo parlamentare comprende al suo interno forze politiche, non è che queste ultime abbiano diritto ad avere... Insomma, se si usasse la congiun-

zione « e » significherebbe, per esempio, che il PDS parteciperebbe sia come partito sia come gruppo parlamentare; analogo discorso varrebbe per forza Italia.

MAURO PAISSAN. Non è così, perché il PDS è presente come gruppo parlamentare progressista...

PRESIDENTE. Lei ritiene che il PDS debba avere due spazi?

MAURO PAISSAN. Li avrebbe se rimanesse la formulazione originaria.

FRANCESCO STORACE. Presidente, Paissan rischia di avere ragione!

MAURO PAISSAN. Poiché sugli obiettivi siamo d'accordo, il mio invito è a riflettere sulla formulazione che, così come è attualmente, rischia di essere ambigua.

Quanto al punto 7), non vorrei che per 50 giorni andasse in onda una rubrica quotidiana dal titolo *Come si vota*; per tale ragione, ritengo che l'espressione « al più presto » possa più opportunamente essere sostituita dalla seguente: « tempestivamente ». Inoltre, integrerei l'espressione « curata dalla direzione delle tribune » nel seguente modo: « curata nel testo e nella grafica dalla direzione delle tribune »; ciò per evitare il rischio di confusione che già ieri abbiamo denunciato.

Infine, prevederei un ciclo di interviste pomeridiane della durata di cinque minuti da riservare alle formazioni minori che non rientrano nei criteri che stiamo definendo. Si tratterebbe di permettere a tutte le formazioni politiche presenti in Parlamento in questa legislatura... (*Commenti*). Si tratta di valutare se prevedere un ciclo completo che coinvolga anche le formazioni minori.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Quali sono le formazioni minori?

MAURO PAISSAN. Quelle per le quali abbiamo previsto la differenziazione nell'ultimo ciclo delle tribune. Penso, per esempio, alle minoranze etniche...

PRESIDENTE. Per le minoranze etniche sono d'accordo, ma non ampliarei ulteriormente il discorso.

GIAN GUIDO FOLLONI. Con la bozza di delibera in discussione chiediamo alla RAI di intraprendere un certo percorso ma non indichiamo i tempi entro i quali lo stesso debba completarsi. Propongo pertanto che, al punto 1), sia introdotta la seguente formulazione: « La RAI dispone, entro il 1° marzo, la realizzazione di trasmissioni dal titolo (...) ».

Al punto 5), inoltre, propongo di sopprimere la parola « altre ».

Quanto al punto 7), nel passaggio in cui si afferma che la rubrica *Come si vota* « spiegherà anche la necessità che gli elettorali concorrano con la loro firma alla presentazione delle candidature », sarebbe più opportuno parlare di « modalità », più che di « necessità »; si tratta di un diritto, non di un obbligo, e la RAI ne spiega le modalità di esercizio, lasciando agli elettori la libertà di esercitare lo stesso: in sostanza, aiuta ed agevola l'elettore al fine di rendere più esplicita questa modalità.

Nel punto 4) non è stato raccolto il suggerimento, che avevo proposto nella seduta di ieri, volto a fare in modo che si dicesse che la RAI, con lo strumento principale a sua disposizione (cioè, con la trasmissione televisiva), rendesse visibile la situazione di *par condicio* che si realizza attraverso il servizio pubblico. Magari il dottor Jacobelli potrebbe apparire in video periodicamente - ho proposto che lo facesse una volta alla settimana - per illustrare i dati fornitigli dall'osservatorio e che sarebbe bene fossero forniti dalla RAI direttamente agli italiani.

Passando ad un'ultima osservazione, dobbiamo comunque fare uno *stop and go*, dal momento che è già iniziata una fase di campagna elettorale e le cose fino a questo punto non sono equilibrate. Nella giornata di oggi mi riservo di inviare al dottor Jacobelli e al presidente della Commissione un quadro dettagliato delle singole trasmissioni, nel prospetto generale delle trasmissioni RAI, rispetto alle quali il mio gruppo parlamentare ed il partito di cui esso è espressione si sentono particolarmente

esclusi e non rappresentati nel confronto con altre formazioni politiche. Ritengo sia utile una prima valutazione, perché chi ha già avuto uscite in questo primo periodo di campagna elettorale non sia il primo a « ripartire » nella nuova situazione di *par condicio*: potrebbero esservi gruppi che hanno già avuto una presenza in alcune trasmissioni in questi primi giorni, i quali potrebbero raddoppiare la loro presenza rispetto ad altri gruppi. Insomma, si tratta di computare le presenze registratesi fino ad oggi, in maniera che la prima compensazione parta dal momento dello *stop*.

FABRIZIO DEL NOCE. Vorrei riferirmi al punto 4) della bozza di delibera, in cui si afferma che « la Commissione impegna anche la RAI a far sì che i telegiornali ed i giornali radio rendano più equilibrata e vigorosa la loro informazione in questo periodo elettorale evitando tutto ciò che possa apparire strumentale o di parte (...) ».

Innanzitutto, mi sembra abbastanza ridicola un'indicazione come « più equilibrata e rigorosa »: ci mancherebbe altro che dicessimo il contrario! In secondo luogo, non affrontiamo il problema al quale si sta girando intorno da ieri, ma che invece deve essere regolamentato: la presenza degli esponenti governativi - Presidente del Consiglio, ministri, sottosegretari - che si candideranno. Su questo punto un chiarimento deve essere esplicitato. Siamo di fronte ad un decreto sulla *par condicio*, mai convertito in legge, molto fiscale e preciso nel garantire parità di condizioni; da esperti del settore (consentitemi di dirlo), non possiamo ignorare che attraverso i telegiornali si influenza l'opinione pubblica più di quanto si verifichi con le tribune politiche o con le trasmissioni in cui la *par condicio* è più facilmente identificabile e rispettabile. Se tutte le sere dovessimo assistere ad interviste al ministro della ricerca scientifica o ai ministri della sanità o delle finanze - tutti candidati -, la parità di condizioni non sarebbe rispettata: in altre parole, occorre fissare « paletti » per disciplinare l'accesso ai notiziari televisivi.

PRESIDENTE. Quale soluzione indica?

FABRIZIO DEL NOCE. Essendo ormai il Presidente del Consiglio in carica esponente di una parte politica direttamente impegnata nelle elezioni, anche all'interno dei telegiornali dovrebbero valere i criteri della *par condicio* sia per lui sia per tutti i membri del Governo che decidessero di candidarsi.

ANTONIO FALOMI. Sì, ma quando fanno attività politica!

FABRIZIO DEL NOCE. No. Altrimenti, senza una norma cogente, la disciplina sarebbe aggirabile in ogni modo.

ANTONIO FALOMI. Ma in nessuna parte del mondo esiste una norma del genere.

PRESIDENTE. Si potrebbe aggiungere un'espressione come « limitando l'informazione sull'attività del Governo allo svolgimento di compiti istituzionali ».

FABRIZIO DEL NOCE. Sarebbe preferibile l'espressione: « Effettivo svolgimento di attività istituzionali ». Altrimenti sarebbe facile aggirare il limite. Se si tenesse un convegno sull'AIDS nel mondo, per esempio, dovrebbe essere quindi vietato intervistare il ministro della sanità candidato. Lo stesso dovrebbe valere per l'inaugurazione di una mostra. È questo il concetto: qualora ad un'attività non istituzionale fosse dato rilievo analogo a quello riservato alle funzioni governative, si altererebbe la parità di condizioni.

STEFANO PASSIGLI. Sul punto 1) della bozza di delibera, ritengo anch'io che si debba sopprimere le parole successive a « regolamento »: in caso contrario, infatti, non ci troveremmo nell'ambito di un'ipotesi di sospensione, ma di fronte all'effettiva sospensione di tutte le trasmissioni serali (*Commenti del deputato Storace*). Lasciami completare il ragionamento, per favore: se mi leggi nel pensiero, visto che mi accusi spesso di avere un pensiero contorto, sei diventato un bravissimo slalomista!

Perché, diversamente, sanciremmo la sospensione delle trasmissioni serali? Esattamente per i motivi esposti pochi minuti fa dal presidente. In realtà, infatti, dovremmo trovare uno spazio per le tribune politiche, ma senza eliminare le trasmissioni serali questo spazio non sarebbe rinvenibile.

PRESIDENTE. No, io ho parlato di ricondurre le trasmissioni serali al dettato della *par condicio*.

STEFANO PASSIGLI. Le trasmissioni serali sono già inserite in un palinsesto: se vogliamo trovare lo spazio per le tribune politiche a carico di queste trasmissioni serali, dobbiamo dirlo. Ma, a mio avviso, questo sarebbe gravemente lesivo della *par condicio* complessiva. Ricordiamoci sempre, infatti, che significherebbe lasciare questo tipo di trasmissioni alla sola emittenza privata.

PRESIDENTE. Cosa significa? Può chiarire questo punto?

ANTONIO FALOMI. Significa che *Tempo reale* lo farebbe Canale 5...

STEFANO PASSIGLI. Non vedo per quale ragione dovremmo considerare lesive della *par condicio* in via di principio trasmissioni che hanno piena cittadinanza su altri canali. Questo significherebbe stabilire - rovesciando l'ipotesi di Storace - che la RAI è sempre e comunque pregiudiziale nei suoi atteggiamenti. Allora, un conto è prevedere criteri più stringenti per queste trasmissioni (riformulando, per esempio, il primo paragrafo), altra cosa è accettare una norma che finirebbe per tradursi inevitabilmente - date le ipotesi citate dal presidente (far posto alle tribune elettorali nei palinsesti) - in una forte spinta, in una forte pressione alla sospensione, alla chiusura di quelle trasmissioni. Ecco perché sono fortemente contrario al secondo periodo del paragrafo.

PRESIDENTE. Dobbiamo però tradurre queste indicazioni in pratica.

STEFANO PASSIGLI. È quello che sto dicendo: sopprimiamo il secondo periodo.

PRESIDENTE. Ma in pratica cosa significa? Chiediamo ai vari conduttori di adeguarsi: in caso contrario, le loro trasmissioni vanno avanti, ma senza invitare i politici...

STEFANO PASSIGLI. No, non chiediamo ai conduttori, ma chiediamo alla RAI di assicurare un certo comportamento dei conduttori. Poniamo, per esempio, il caso di *Linea 3*; nell'ipotesi di inadempienza, la RAI non permetterebbe alla signora Annunziata di realizzare la sua trasmissione: sostituirebbe la conduttrice oppure la trasmissione.

PRESIDENTE. È esattamente quanto previsto nel testo del secondo periodo, però con un'aggiunta: in quel caso dovrebbero essere trasmessi programmi dal titolo *Verso le elezioni*...

STEFANO PASSIGLI. Abbiamo già preso atto che la RAI si è dotata di una unità di garanzia. Ieri ho sostenuto che questo organismo non deve soltanto risarcire, ma anche sanzionare. Perché, allora, prevedere fin da subito quali dovrebbero essere le sanzioni (ossia la chiusura)? Le violazioni, infatti, non sono state ancora commesse.

In sostanza, prendiamo atto che esiste un'unità di garanzia la quale può, oltre che risarcire, anche sanzionare: non vedo perché si debba partire dal presupposto che quelle trasmissioni saranno comunque - nella loro conduzione e nei loro orientamenti - così partigiane da far scattare fin da ora l'ipotesi della sospensione.

PRESIDENTE. Prevediamo l'ipotesi solo per ragioni pratiche.

STEFANO PASSIGLI. Per ragioni pratiche lei prevederebbe che nel palinsesto si faccia posto alle tribune elettorali a scapito di quelle trasmissioni, ma io non sono d'accordo.

PRESIDENTE. Benissimo. Allora qualcuno proponga soluzioni alternative.

STEFANO PASSIGLI. Ci sono altre ore, altre giornate, altre fasce orarie: non si capisce perché si debbano sovrapporre a trasmissioni esistenti.

MAURO PAISSAN. Potrebbero essere diffuse in varie fasce orarie, come previsto nel testo.

STEFANO PASSIGLI. Per quanto riguarda il punto 2), vorrei chiarire qual è la formulazione esatta, perché il testo che ho sotto gli occhi non significa consentire l'accesso ai gruppi parlamentari ed, in più, ai rappresentanti del patto Segni e dei riformatori, ma vuol dire qualcosa di diverso. Mi riferisco al seguente periodo: « (...) le forze politiche che nelle elezioni del 1994 hanno ottenuto almeno un seggio alla Camera o al Senato e che fossero presenti con il loro simbolo in almeno 14 circoscrizioni elettorali ».

PRESIDENTE Il testo esatto è: « (...) almeno un seggio con il loro simbolo alla Camera o al Senato e che fossero presenti in almeno 14 circoscrizioni elettorali ».

STEFANO PASSIGLI. Quindi, l'espressione « con il loro simbolo » viene spostata dopo « alla Camera o al Senato »: altrimenti, si produrrebbe un effetto molto diverso. In sostanza questa nuova formulazione del testo significa, appunto, aggiungere ai gruppi parlamentari soltanto i rappresentanti del patto Segni e dei riformatori. Questo mi viene confermato?

PRESIDENTE. Sì.

STEFANO PASSIGLI. Sui punti 3) e 4) dello schema di delibera non si pone alcun problema.

Per quanto riguarda il punto 6), a parte la « e » in più da togliere al primo rigo dopo le parole « consiglio di amministrazione », vorrei richiamare la vostra attenzione su quanto risulta all'ultimo periodo, cioè che l'unità di garanzia si avvarrà del monitoraggio dell'osservatorio elettorale dell'università di Pavia e del centro di ascolto, i cui dati saranno comunicati tempestivamente alla Commissione parlamentare. Poiché è presumibile che numerosi

commissari nel periodo compreso fino al 18 marzo non si troveranno perennemente ed assiduamente a Roma, riterrei opportuno che tali dati venissero forniti ai commissari, anche perché non credo che sia un problema eccessivo trasmetterli via fax all'indirizzo che essi renderanno noto.

PRESIDENTE. Mi sembra che già ieri la RAI si sia pronunciata sulla fattibilità della sua proposta, senatore Passigli.

STEFANO PASSIGLI. In merito all'ultimo punto, quello sollevato poco fa dall'onorevole Del Noce, credevo che ieri avessimo trovato un accordo nel dire che i singoli membri del Governo, ivi compreso il Presidente del Consiglio, nella loro attività politica sono soggetti alla *par condicio*; per quanto attiene, invece, alla loro attività istituzionale, spetterà alla discrezionalità giornalistica valutare se un certo incontro, per esempio con un capo di Stato o un capo di Governo estero, e se una certa decisione di Governo siano attività istituzionali da inserire o meno in un telegiornale. Non credo che vi sarà nessun taglio di nastri, perché, se Dio vuole, i tempi in cui i telegiornali ne davano notizia sono finiti ormai da molto!

Resta il fatto, per far riferimento proprio a quanto ieri esemplificava l'onorevole Storace - è bene essere chiari -, che una decisione politica del Governo può piacere o meno. Per esempio, quella di sospendere gli sfratti, che sicuramente interessa alcune centinaia di migliaia di persone, è una decisione di governo di cui nei telegiornali va data notizia e, in quanto decisione istituzionale, non può essere soggetta a *par condicio* (*Commenti dell'onorevole Storace*). Infatti, sostenevo che mentre la notizia è notizia, il commento è soggetto alla *par condicio* da parte di chi la critica e di chi ne è a favore (*Commenti dell'onorevole Storace*), perché il giorno in cui il signor Dini decide, come Presidente del Consiglio, di candidarsi, nel telegiornale non si può dar conto solo dell'accusa che è un Pinocchio, ma anche del punto di vista di chi sostiene che in tutti i paesi del mondo i Presidenti del Consiglio si candidano o addirittura sciolgono le Camere

quando fa comodo a loro (per esempio, questo accade in Inghilterra, come sottolineavo ieri).

Su questo punto, quindi, è necessaria un'estrema chiarezza. Sono però convinto che come Commissione non dovremmo dare particolari orientamenti e indirizzi aggiuntivi, perché i servizi giornalistici della RAI sanno perfettamente distinguere tra attività politica e attività istituzionale. Parlo di oggi, in questo clima: dieci anni fa forse no, ma oggi credo che vi siano le sensibilità e le professionalità, anche politiche, sufficienti a dare garanzie in questo senso.

ROSARIO OLIVO. Al punto 2) dello schema di delibera vorrei proporre un'aggiunta che non ne modifichi il senso, ma che lo chiarisca meglio, almeno dall'angolo visuale dei piccoli raggruppamenti. Propongo, pertanto, che fino al 18 marzo gli aventi diritto a partecipare a tali trasmissioni non siano i gruppi parlamentari ma le forze politiche rappresentative degli gruppi parlamentari. Credo che la sostanza del punto 2) resterebbe integra, risultando però più chiara, perché sappiamo tutti che i piccoli gruppi sono in via di scioglimento in questa fase: la continuità dell'azione politica è maggiormente garantita dalle forze politiche costitutive dei gruppi...

PRESIDENTE. Dobbiamo fare riferimento ad un dato oggettivo, cioè ai gruppi parlamentari. Al loro interno, saranno poi questi ultimi a dar voce...

ROSARIO OLIVO. È una proposta che sottopongo alla Commissione, in quanto risponde ad un'esigenza che avverto.

PRESIDENTE. Temo, comunque, che la sostanza non sia identica.

FRANCESCO STORACE. Mi soffermerò su due questioni, su quella relativa al Governo e su quella, più controversa, sollevata dall'onorevole Paissan.

Per quanto riguarda la prima, non è vero che ieri abbiamo raggiunto un'intesa, senatore Passigli, ma ognuno è rimasto fermo sulle proprie posizioni. Si pone,

quindi, una questione di correttezza reciproca, perché mentre oggi vi sono sensibilità giornalistiche che tendono a dividere l'attività di governo da quella politica, fino a quando è stato in carica il Governo Berlusconi si affermava il contrario. Vorremmo quindi capire se questi giornalisti, che voi dite essere quelli messi da Berlusconi, siano adesso diventati più bravi.

Siamo seri: a me sembra evidente, se Dini scende in campo e dice di schierarsi con la sinistra, che si senta non chi l'appoggia, ma la destra o il centro-sinistra e il centro-destra. In questo caso, la difficoltà è che tutte le forze politiche – lo ribadisco adesso e non lo ripeterò più, almeno in questa sede – sapevano che questo Governo, nato come tecnico, aveva la necessità di avviare e di portare a compimento il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. L'unica preoccupazione dell'Italia era la presidenza del semestre europeo, ma adesso il fatto che per due mesi Dini dovrà occuparsi della campagna elettorale anziché del semestre europeo, crea sconcerto. È per questo che protestiamo e ci preoccupiamo delle conseguenze dell'ingresso di Dini sull'informazione del servizio pubblico. Credo che ciò sia legittimo e che qualsiasi forza politica dovrebbe avere queste legittime preoccupazioni (chiedo scusa per il bisticcio di parole).

Per l'altra questione, relativa alle notizie sul Governo, il problema non è quello della *par condicio* sui commenti alle stesse, perché una notizia è una decisione ed è una notizia la critica alla decisione. Il collega Passigli sa che in Parlamento non si possono presentare interrogazioni su provvedimenti del Governo? Chi si oppone ad essi, dove può manifestare la propria opposizione? Il Governo è libero di far sapere ciò che fa istituzionalmente e l'opposizione istituzionalmente non ha spazio? (*Commenti del deputato Paissan*). Se, per esempio, fossi contrario alla proroga degli sfratti, mi si direbbe che, riguardando la notizia il Governo, deve essere sentita la destra e la sinistra? Ma se il Governo è schierato? Le ragioni dei proprietari delle case, chi le porta avanti contro il provvedimento sugli sfratti? Ho citato questo

esempio, ma potrei citarne altri sulla sanità, sulla giustizia, sulla scuola e sull'universo mondo su cui il Governo interviene.

È una questione di correttezza, anche perché sapete benissimo che l'informazione può essere un *boomerang*. Su questa vicenda credo sia interesse generale evitare strumentalizzazioni apparentemente a favore del Governo.

STEFANO PASSIGLI. Non troveremo mai un accordo.

FRANCESCO STORACE. Certo, perché vi è la volontà di avere più spazi possibili in televisione. Ma dovrete mettervi d'accordo con voi stessi...

STEFANO PASSIGLI. Non è la maggioranza!

FRANCESCO STORACE. Passo all'argomento sollevato dall'onorevole Paissan, a proposito del quale probabilmente le ragioni di polemica sono ancora più forti.

Poiché condividevo quanto detto ieri dall'onorevole Paissan, il quale chiedeva di farla finita con le eroine e con i conduttori che si autocelebrano, avevo proposto, scherzando, di aggiungere quanto segue alla fine del punto 1): « Proteste pubbliche dei direttori e conduttori RAI nei confronti delle decisioni assunte, che portino discredito all'azienda (come avviene in tutte le aziende del mondo) costituiscono motivo di risoluzione del rapporto di lavoro ». Questo perché arriviamo all'assurdo per cui si dice che in RAI non vi è democrazia né libertà di informare. Vorremmo, invece, che fosse riconosciuto che in RAI vi è democrazia nell'informazione, con tutto quello che ne consegue.

Chi ci ha imposto la *par condicio*, afferma che alla RAI non vi è *par condicio*. Però si vogliono tenere i conduttori che non la applicano! Santoro, Minoli, Annunziata, Vespa, Funari - tanto per citare i nomi più celebri - garantiscono la *par condicio*? È questo che vorrei capire. Se siamo convinti che questi protagonisti dell'informazione garantiscano la *par condicio*, sono disposto ad avviare un dibattito. Se tutti ammettiamo che non è così, evidentemente il motivo c'è. Ma non siete voi

che sollevate il problema dell'informazione della RAI, in cui non vi è *par condicio*? Certo, non possiamo abolire i telegiornali, mi sembra evidente.

Sulle trasmissioni di informazione politica dobbiamo essere coerenti con ciò che si dice. Per esempio, in apertura di seduta ho denunciato il caso Vespa di ieri e il caso Annunziata sempre di ieri, in quanto ho un motivo di lamentela a proposito della conduzione dei programmi e delle scelte dei protagonisti. Se qui ci fosse stato l'onorevole D'Alema - non è uno scherzo, non faccio ironia - avrebbe protestato per come Santoro l'ha trattato, con Bianca Berlinguer, nella recente trasmissione *Tempo reale*. Altri protesterebbero - lo ha fatto Rossetto in altre occasioni - per Funari, altri per Minoli. Il problema esiste; allora mi chiedo perché vi sia la necessità di inserire il secondo capoverso che Paissan propone di sopprimere. Si deve regolamentare o no la *par condicio*? Se non c'è alla RAI - perché ogni giorno chiedete le dimissioni del consiglio d'amministrazione - si deve garantire lo spazio a tutti? Questa è una domanda alla quale si deve rispondere sì o no. Prendo atto che la risposta è sì, bisogna garantire lo spazio a tutti. Perché lasciare alla RAI questa responsabilità? Questo è il punto. Nessuno, per un motivo o per l'altro, si fida della gestione dell'informazione da parte della RAI, la quale però ha chiesto alla Commissione di vigilanza di darle i criteri, di indicarle ciò che deve fare! A questo punto, dobbiamo assumerci le nostre responsabilità e collegare quelle dei conduttori alla sanzione, altrimenti non si capisce che cosa rischi chi viola la *par condicio*. Desidero leggervi il periodo in questione, cassando la parte contestata in un ipotetico emendamento Paissan: « La Commissione stabilisce che la RAI, sentiti i direttori competenti e i conduttori delle rubriche specificamente dedicate a temi politici o socio-politici, assicuri in tali rubriche la disciplina prevista dal citato decreto ». Cosa succede se ci fermiamo qui e ci troviamo di fronte ad una violazione? Se la RAI licenzia Santoro perché non va bene, cosa fate? Qual è il provvedimento per cui la RAI

può assicurare che Santoro faccia il suo dovere? Ho stima di Santoro, che non c'entra nulla.

MAURO PAISSAN. L'ha detto ieri la Moratti: si può arrivare fino alla sospensione della trasmissione.

FRANCESCO STORACE. E voi cosa fate? Secondo me, i responsabili della RAI hanno detto: « Voglio sapere dal Parlamento che cosa devo fare; visto che mi contestate ogni giorno, non mi potete lasciare la responsabilità di cacciare Santoro ». Lo decidiamo noi: questo è il problema. Altrimenti la campagna elettorale ricomincia con la censura contro Santoro o contro la Moratti che censura Santoro (*Commenti*).

Siete voi che non vi sentite garantiti? Dite sempre che la RAI non vi garantisce! Allora, a maggior ragione, non lasciamo la RAI sola a decidere: decida il Parlamento che, se una trasmissione non va bene, la RAI la sostituisce con le tribune politiche. A me sembra un ragionamento trasparente, che garantisce tutti. Se invece si vogliono avere Santoro comunque, Minoli comunque, Annunziata comunque o Vespa stesso, che ospita due esponenti del centro-sinistra e uno del centro-destra, lo si dica e allora non facciamo nulla! L'alternativa è fare solo tribune politiche.

GIUSEPPE ROSSETTO. La *par condicio* è retroattiva dal 18 febbraio?

PRESIDENTE. Sì, l'abbiamo deciso ieri e forse dovremmo inserire questo concetto nella delibera.

GIUSEPPE ROSSETTO. Se passa la proposta di Paissan, questo non può avvenire perché, se tolgo la trasmissione di Vespa, che ha avuto un certo numero di protagonisti dal 18 febbraio ad oggi, e non la sostituisco con *Verso le elezioni*, dal 1° al 18 marzo non si può ripristinare quell'equilibrio che la Commissione ha sancito stabilendo la retroattività della *par condicio*.

FRANCESCO STORACE. Sono quarant'anni che ruba lo spazio: hai voglia a recuperare!

PRESIDENTE. Jacobelli proporrà una soluzione anche per questo.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Desidero solo fare una precisazione, naturalmente fuori dalle valutazioni politiche ed anche da quelle professionali dei conduttori. Il problema è che ognuna di queste trasmissioni ha un suo *format* ben riconosciuto ormai dal pubblico. Se noi diciamo ai conduttori che d'ora in poi devono abbandonare il *format* che caratterizza e dà successo alle loro trasmissioni e « tribunizzarle » – perché la disciplina « tribunizza » le trasmissioni – facciamo loro un'offesa professionale. Mi sembra molto più corretto – senza dare valutazioni di merito politiche e professionali – dire che, se è possibile adattare la trasmissione alle esigenze, può andare avanti. Diverso è il caso in cui non si possa adattare, non si voglia che la trasmissione venga snaturata, anche perché in questo modo si produrrebbe un danno alla RAI, poiché il pubblico, nel vedere trasmissioni di quel genere « tribunizzate », se la prenderà con voi e con noi e ci chiamerà tutti censori, perché facciamo un'operazione di trapianto su corpi che avevano una loro immagine diversa. A questo punto, è più onesto, semplice e funzionale che quelle trasmissioni vengano sostituite da altre che rispondono alle esigenze della *par condicio*.

ANTONIO FALOMI. Non ho capito: c'è una decisione del conduttore?

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Ciò significa garanzia del conduttore, perché, se questi sceglie di andare avanti e « tribunizzare » la tribuna e poi non lo fa, allora sì che abbiamo il diritto d'intervenire in base al principio della *par condicio*.

STEFANO PASSIGLI. Cosa vuol dire esattamente « tribunizzare »?

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Significa che il conduttore deve fare un piano di rotazione per cui nella sua trasmissione debbono esservi tutti gli aventi diritto. Che

trasmissioni si possono fare con 20 aventi diritto? Si possono fare le tribune, con rotazioni precise.

GIUSEPPE ROSSETTO. Se Vespa ha chiamato sei *leader* deve chiamare anche...

PRESIDENTE. Non è questo il punto. La questione sollevata da Jacobelli è un'altra. Noi ieri abbiamo posto un problema di risarcimento e la RAI non potrà «risarcire» le stesse condizioni che dal 17 febbraio ad oggi si sono verificate (non guardiamo al periodo precedente il 17 febbraio). La RAI, una volta elaborati i dati relativi alle presenze dal 17 febbraio ad oggi, proporrà delle soluzioni di risarcimento per coloro che hanno sofferto (probabilmente ciò avverrà in modo approssimativo e non matematico).

Il problema che sollevava Jacobelli, invece, è che queste trasmissioni hanno il loro *format* e che i conduttori che non ottemperassero alla nostra eventuale imposizione di modificarlo dovrebbero subire delle sanzioni. La formulazione da noi proposta, invece, consente un'alternativa: o queste trasmissioni continuano perché c'è un consenso da parte dei conduttori, o saranno sostituite con altro tipo di trasmissioni (*Verso le elezioni*) che la direzione delle tribune si incarica direttamente di svolgere. È certo che le trasmissioni non possono continuare a svolgersi come hanno fatto fino ad oggi, e c'è chi dice: «Ne facciano altre che non hanno mai fatto!». Questa è una richiesta intempestiva, perché comporta la modifica della struttura di trasmissioni dedicate ai politici. Nessuno chiede di sopprimere *Tg2-Dossier* cioè trasmissioni d'inchiesta: noi stiamo parlando di trasmissioni di dibattito politico, nelle quali si chiede di fare non più il dibattito politico ma le inchieste. Come dicevo, la richiesta è intempestiva, perché comporta una deliberazione della Commissione rispetto al palinsesto della RAI che non siamo in grado di assumere ora e che, assunta la prossima settimana, finirebbe per essere assolutamente irrilevante rispetto all'applicazione della *par condicio*.

Desidero chiedere ai colleghi che hanno manifestato obiezioni di rendersi conto che quello in esame, concordato con l'unità di garanzia della RAI, è un testo di compromesso ed è la soluzione che può impedirci di apparire «la Commissione di censura», così come di fatto il decreto-legge ci imporrebbe. Noi, invece, cerchiamo una soluzione che vada incontro alle esigenze della RAI ma che, al tempo stesso, garantisca i diritti giustamente messi in rilievo. Questo è il punto di compromesso. Ho ascoltato le proposte di modifica, alcune delle quali possono essere discusse, anche se la sostanza delle cose ci consente da domani di avere la *par condicio* in RAI; ogni dilazione renderebbe impraticabili le nostre decisioni.

MAURO PASSAN. Chiedo una sospensione di qualche minuto, per vedere se sia possibile trovare una formulazione di comune accordo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 14,40.

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta.

Do lettura della bozza di delibera riformulata tenendo conto delle indicazioni emerse nel corso del dibattito svoltosi finora:

«La Commissione parlamentare di vigilanza RAI, prende atto degli impegni assunti dal consiglio di amministrazione della RAI, tramite la presidente Moratti, di garantire nel periodo elettorale rigorosa osservanza della parità di trattamento e dei principi di imparzialità, correttezza e completezza ribaditi nel decreto sulla *par condicio*.

«La Commissione, in base all'articolo 4, punto 3) dello stesso decreto, stabilisce perciò:

1) che la RAI, sentiti i direttori competenti e i conduttori delle trasmissioni specificamente dedicate a temi politici o socio/politici, assicuri a partire dal 1° marzo in tali trasmissioni la disciplina prevista dal citato decreto. Nel caso in cui alcune di tali rubriche per la loro tipologia e articolazione non potessero garantire il ri-

spetto della citata disciplina, esse saranno sospese e sostituite con trasmissioni dal titolo *Verso le elezioni*, curate dalla direzione delle tribune, e da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad una audience sociologicamente più diversificata;

2) che fino al 18 marzo gli aventi diritto a partecipare a tali trasmissioni sono i gruppi parlamentari regolarmente costituiti in almeno un ramo del Parlamento o le forze politiche che nelle elezioni del 1994 hanno ottenuto almeno un seggio con il loro simbolo alla Camera o al Senato e che fossero presenti in almeno 14 circoscrizioni elettorali. Dato il loro numero, i cicli di tali trasmissioni potranno avere tipologia e contenuti differenziati purché in ogni ciclo le varie forze politiche ottengano parità di trattamento;

3) che la ripartizione delle presenze avvenga, in linea di massima, secondo il seguente criterio:

- il 50 per cento degli accessi sarà ripartito pariteticamente fra tutti i soggetti aventi diritto;

- il restante 50 per cento sarà ripartito, per quanto possibile, in rapporto alla consistenza parlamentare dei soggetti aventi diritto;

4) la Commissione impegna la RAI a far sì che i telegiornali ed i giornali radio rendano più equilibrata e rigorosa la loro informazione in questo periodo elettorale evitando tutto ciò che possa apparire strumentale o di parte, limitando in particolare le informazioni sul Governo all'effettiva attività istituzionale;

5) in tutte le trasmissioni non sottoposte a regolamentazione non potranno essere presenti esponenti politici;

6) la Commissione concorda sull'istituzione - nel quadro del consiglio di amministrazione - di una unità di garanzia coordinata da Jader Jacobelli che verifichi, anche in collegamento con la Commissione parlamentare, il rispetto di questo piano e proponga al consiglio quegli interventi tempestivi che si rendessero necessari nel caso di accertate inadempienze. L'unità di garanzia si avvarrà del monitoraggio dell'osservatorio elettorale della università di Pavia e del centro di ascolto, i cui dati sa-

ranno comunicati tempestivamente alla Commissione parlamentare;

7) la Commissione approva, infine, la proposta della RAI di diffondere tempestivamente una rubrica quotidiana dal titolo *Come si vota*, curata nel testo e nella grafica dalla direzione delle tribune, in cui siano illustrate con chiarezza ed efficacia le modalità del voto. Nelle prossime settimane tale rubrica spiegherà anche le modalità con cui gli elettori concorrono con la loro firma alla presentazione delle candidature;

8) dopo il 18 marzo entrerà in funzione il piano delle tribune elettorali propriamente dette ».

Comunico, altresì, che il senatore Passigli ha presentato i seguenti emendamenti:

*Al punto 1 del documento, sostituire le parole da: « Nel caso in cui alcune ... » sino a « sociologicamente più diversificate » con « e nel caso di rifiuto dei Direttori o conduttori di assicurare il rispetto di tale disciplina, la RAI predisponga spazi alternativi con trasmissioni dal titolo *Verso le elezioni*, curate dalla direzione delle tribune, e da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad una audience sociologicamente più diversificata ».*

1.

Passigli.

Al punto 6, in fine, sostituire la parola « tempestivamente » con « giornalmente ».

2.

Passigli.

Ritengo che l'emendamento 2 possa essere senz'altro accolto. Pertanto, se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che il punto 6) risulta così modificato.

(Così rimane stabilito).

FRANCESCO STORACE. Posso chiedere perché si citano i direttori?

PRESIDENTE. Non credo si possa prevedere un rifiuto, nel quadro di questa delibera. Secondo me, si potrebbe dire: « e, nel caso in cui questo non fosse possibile, ad assicurare »...

MASSIMO PALOMBI. Propongo questa formulazione: « ove non fosse ritenuto possibile dai... ».

PRESIDENTE. Noi non possiamo rivolgerci ai direttori ed ai conduttori, ci rivolgiamo alla RAI. Con la formulazione « nel caso in cui questo non fosse possibile », il problema è della RAI...

STEFANO PASSIGLI. Chi è che giudica se sia o meno possibile?

FRANCESCO STORACE. Per quanto riguarda questo punto, non ho difficoltà a mantenere il termine « rifiuto », perché credo che l'esigenza — ma il dibattito è aperto — sia di chiedere a chi conduce o a chi dirige se si senta in grado di adempiere agli obblighi della *par condicio*, per evitare che si snaturi la trasmissione. A mio giudizio, questo non è sbagliato, ma ci si può ragionare. Penso sia meglio specificare che « la RAI predisponga in luogo delle stesse spazi alternativi », perché può essere generico. Chiedo al senatore Passigli se sia disponibile ad accedere a questa formulazione.

STEFANO PASSIGLI. Fermo restando che ritengo corretto, anche tenuto conto del contratto giornalistico che riguarda i direttori delle testate, che siano questi ultimi o i conduttori a dire di non poter assicurare il rispetto di tale disciplina, abbiamo la prova provata che si deve provvedere diversamente. Credo quindi che la formulazione potrebbe essere quella suggerita dal collega Palombi, se non si vuole usare il termine « rifiuto »: « nel caso che i direttori o conduttori non ritengano di poter assicurare il rispetto di tale disciplina... ». Ma il soggetto che deve valutare se una certa rubrica possa o meno assicurare il rispetto della *par condicio* è chi ne è responsabile in sede RAI, e non altri.

In secondo luogo, riprendendo un suggerimento del collega Folloni che proponeva di togliere la parola « altre » al punto 5), abbiamo proposto la definizione « in tutte le trasmissioni » affinché queste trasmissioni, qualora affrontino senza la presenza di esponenti politici temi che non sono di stretta attualità politica, possano continuare. Vi sono infatti temi quali, per

esempio, quelli della violenza sessuale (un'apposita legge è stata recentemente approvata dalla Camera) o, come ipotizzo, dell'usura, i quali, a mio avviso, possono continuare ad essere argomenti oggetto di trasmissioni di questo genere, senza la presenza di esponenti politici perché sono diventati qualche altra cosa.

Vi è anche l'opportunità di lasciare alla RAI la decisione se continuare o meno trasmissioni di questo genere. Non bisogna cioè stabilire che comunque queste trasmissioni vanno soppresse.

FRANCESCO STORACE. Dobbiamo stare attenti a queste cose perché non possiamo falsare il dibattito politico. Se la trasmissione si snatura con il rispetto della *par condicio*, a maggior ragione si snatura senza quest'ultima.

GIAN GUIDO FOLLONI. Sposterei il riferimento alla data « a partire dal 1° marzo » al periodo successivo e proporrei la seguente formulazione del punto 1) in discussione: « Nel caso i direttori di alcune di tali rubriche, anche per la tipologia e articolazione delle stesse, non siano in grado di garantire il rispetto della citata disciplina, la RAI, a partire dal 1° marzo, ne disporrà la sostituzione con trasmissioni dal titolo *Verso le elezioni* ».

ANTONIO FALOMI. Ci deve essere una corresponsabilizzazione del conduttore o del direttore nella scelta.

GIAN GUIDO FOLLONI. Ma questo è detto!

Possiamo anche giocare con le parole rinunciando così alla nostra funzione di indirizzo, che ritengo consista proprio nel togliere dall'incertezza l'elemento di garanzia. In ciò sta il momento di indirizzo! Possiamo dire che esso viene trasferito alla RAI o ai direttori, ma dobbiamo chiedere alla RAI di accertare se questa garanzia venga assicurata perché, in caso contrario, dobbiamo indicarle cosa debba fare. In altre parole, non possiamo lasciare vago e indeterminato il momento di una successiva valutazione di tale garanzia, altrimenti ci sottraiamo alla nostra funzione, che è quella di determinare oggi — come

Commissione di vigilanza - come si realizzino le condizioni di *par condicio* nelle trasmissioni che la RAI sta realizzando.

Per tale motivo dobbiamo dire alla RAI di sentire i direttori, di chiedere loro come intendano procedere nelle loro trasmissioni. Se la RAI non è in grado di registrare che i direttori accolgano le regole contenute nel decreto sulla *par condicio*, dobbiamo chiederle subito di assumere un'iniziativa perché le condizioni di *par condicio* siano assicurate. Ogni altra iniziativa delega ad un soggetto ipotetico, che può essere un direttore o un conduttore, una funzione che è nostra.

PRESIDENTE. Credo che la situazione sia chiara. Il collega Storace aveva formulato una proposta che potrebbe essere di compromesso ulteriore. D'altra parte, questa Commissione è nata per essere consociativa e quindi dobbiamo comunque comportarci consociativamente se vogliamo arrivare ad una soluzione.

Il collega Storace - come stavo dicendo - ha formulato una proposta di compromesso che mantiene quella indicata dal senatore Passigli. Personalmente non credo che la Commissione parlamentare debba entrare nello specifico delle relazioni fra la RAI e i direttori, né credo che la RAI possa consentire rifiuti. La RAI può invece verificare con i direttori che quel tipo di trasmissione verrebbe snaturata e prenderne atto. Se infatti inseriamo in un testo la possibilità di un rifiuto, vuol dire che si autorizza l'anarchia all'interno della RAI. A me sembra francamente che questa formulazione non si possa... (*Commenti*) Il rifiuto ci può essere nel caso che venga specificata la ragione; non può infatti trattarsi di un rifiuto generico ma sulla base delle caratteristiche della trasmissione.

Direi di riprendere il discorso dalla proposta del collega Folloni.

GIAN GUIDO FOLLONI. Ho proposto che: « Nel caso in cui i direttori ritengano di non poter garantire... » (*Commenti*)

JADER JACOBELLI, Coordinatore unita di garanzia della RAI. Però non deve sembrare che ritengano di non poterla assicu-

rare per volontà loro, ma per le caratteristiche...

PRESIDENTE. Esatto: per le caratteristiche della trasmissione. Proporrei allora la seguente formulazione: « ...ritengano di non poter garantire il rispetto di tale disciplina, ad assicurarne il rispetto predisponendo, in luogo di tali trasmissioni, spazi alternativi con trasmissioni... ».

STEFANO PASSIGLI. Su questo punto, Storace, non siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Non stiamo parlando di trasmissioni d'inchiesta ma delle trasmissioni che ospitano il dibattito politico (*Commenti*). Qui si chiede non la sostituzione di trasmissioni come *Mixer* ma di evitare che a *Mixer* vi siano interviste a politici, se non regolamentate, e questo è quanto ci viene richiesto!

Noi stiamo parlando degli spazi regolamentati, i quali sono quelli delle trasmissioni che ospitano il dibattito politico. Chiediamo che queste trasmissioni lo ospitino secondo la disciplina imposta dalla legge e dai nostri indirizzi oppure vengano temporaneamente sospese...

MAURO PAISSAN. Perché?

PRESIDENTE. Qual è l'alternativa? La RAI può sempre affidare ad Annunziata o a Santoro un altro programma; questo non deve essere messo neppure in discussione perché non è di nostra competenza! Stiamo parlando degli attuali spazi, delle attuali trasmissioni, di quelle che oggi non sono conformi alla *par condicio*; solo di quelle! È nostro compito dare indirizzi rispetto a loro, non alla programmazione generale che non contempla ospiti politici. È chiaro che la RAI può affidare altri compiti a Santoro e ad Annunziata, nessuno vuole la loro testa! Chiediamo solo a quei programmi di conformarsi ai nostri indirizzi perché di questi stiamo discutendo.

STEFANO PASSIGLI. Non sono disponibile - me ne scuso con i colleghi - ad una delibera la quale in pratica certifichi che queste trasmissioni sono struttural-

mente tali da non poter garantire la *par condicio*, per cui se un conduttore ritenesse di sostituire i politici in trasmissione con altre persone non candidate e non politicamente schierate e di trattare temi che non siano strettamente politici, comunque le trasmissioni verrebbero considerate talmente squilibrate da non poter essere fatte e dovrebbero essere sostituite alternativamente da altre. È questo il punto di fondo: la certificazione, con delibera unanime della Commissione, della ragione di chi fino ad oggi ha protestato contro determinate trasmissioni.

Mi dispiace, Storace, non sono disponibile; vuoi una delibera che di fatto sembrerebbe certificare...

PRESIDENTE. La protesta contro la RAI è stata avanzata un po' da tutte le parti, prevalentemente da una, ma anche dall'altra; ricordo che soprattutto una (non dico quale) denunciava un atteggiamento parziale.

Detto questo, non sosteniamo che queste trasmissioni sono strutturalmente inique...

STEFANO PASSIGLI. Allora bisogna dar loro la possibilità di sopravvivere...

PRESIDENTE. Diciamo che queste trasmissioni possono sopravvivere purché si conformino a criteri non astratti di equità, ma specifici di *par condicio*, che è altra cosa. Chiediamo che si conformino o, se i rispettivi direttori lo ritengono impossibile per le loro caratteristiche, allora al posto delle stesse - preso atto della volontà esplicita dei responsabili - si dia spazio a quelle cose che riteniamo debbano esistere nella RAI, ossia alle trasmissioni *Verso le elezioni* per garantire la *par condicio*.

Altrimenti, oggi stesso dovremmo chiuderci in conclave, fissare il calendario specifico delle trasmissioni di *Tribuna elettorale* che, guarda caso, andrebbero a coprire gli spazi di cui stiamo parlando.

Allora, mi sembra che la formulazione individuata non abbia il significato che l'onorevole Passigli attribuiva a questo testo e stia a significare non che queste trasmissioni sono aprioristicamente di parte, ma

che esse sono strutturate in modo tale da non consentire la *par condicio*, la quale a mio avviso è l'esatto opposto dell'equità e tuttavia è ciò che la legge ci impone di realizzare attraverso i nostri indirizzi.

GIAN GUIDO FOLLONI. Dovremmo evitare - credo sia questa l'intenzione di Passigli - di dichiarare (entro nel merito) che, per esempio, Santoro è intrinsecamente perverso. Tuttavia, non possiamo non registrare se la trasmissione che egli realizza si collochi o meno nell'ambito delle condizioni di *par condicio*.

Una volta accertato con il direttore di testata se quel *format* sia o meno adeguato e se questi possa o meno garantire quelle condizioni, abbiamo l'esigenza di assicurare che la comunicazione politica sia svolta; per questo dobbiamo prevedere il tempo di questa comunicazione secondo le regole del decreto sulla *par condicio*. Se poi la RAI vorrà affidare a Santoro o ad altri conduttori di trasmissioni che non potessero essere modulate secondo quei criteri altri programmi, nascerà un *format* da affidare agli stessi. Questo non è tuttavia un problema che ci riguardi immediatamente o almeno non è la questione di cui stiamo attualmente discutendo.

Se vogliamo, possiamo anche togliere la parola « sostituzione », ma almeno dobbiamo chiedere alla RAI che, accertata l'impossibilità di utilizzare alcune trasmissioni, in quel tempo e per quel tempo venga garantita un'informazione politica con un programma - la chiamiamo *Verso le elezioni* - il quale garantisca la *par condicio*.

STEFANO PASSIGLI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Prospetto come alternativa la possibilità di abolire il punto 1), dicendo che a partire dal 1° marzo la RAI tutte le sere mette in onda dalle ore 22 trasmissioni secondo determinati criteri aggiungendo la clausola, che sempre inseriamo in periodo elettorale, secondo cui « tali trasmissioni non devono essere concomitanti con trasmissioni di analogo genere a carattere socio-politico ».

MAURO PAISSAN. Mi pare vi sia l'unanimità sul fatto che esigiamo da tutte le trasmissioni il rispetto rigido del documento di indirizzo. Il punto di dissenso forte riguarda la questione se questa decisione debba portare all'eliminazione pratica di alcune trasmissioni – le tre o quattro che abbiamo elencato – nel caso in cui i responsabili (direttori o conduttori) dichiarino di non poter garantire il rispetto della *par condicio*.

Rilevo una contraddizione nella volontà di sostituire le trasmissioni per quel tempo ed in quel tempo – ossia in quell'orario, come diceva il collega Folloni – rispetto alla formulazione che era stata avanzata dal presidente, la quale parlava di « trasmissioni *Verso le elezioni* da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad una *audience sociologicamente più diversificata* ». Poiché si tratta di programmi che vanno nella stessa fascia oraria – tutti in seconda serata, ad eccezione della prima serata del giovedì – c'è in questa richiesta un'evidente strumentalità. Essa non è motivata dalla ricerca di spazi; non è vero che quest'esigenza venga soddisfatta occupando, per esempio, la prima serata del giovedì su RAI TRE. Si tratta di tre spazi, perché stiamo ragionando di tre giorni nel corso di tre settimane; siamo dunque di fronte non ad una ricerca di spazi, ma alla volontà di eliminare per questo periodo determinate testate.

Trovo più equilibrata la proposta Passigli, che pone il seguente quesito: i responsabili garantiscono in modo ferreo il rispetto di questa disciplina? Se la risposta è affermativa, continuiamo a farlo salva la possibilità da parte nostra d'intervenire; in caso contrario, scatta in modo rigido la disciplina di cui al punto 5), ossia non possono avere nessun esponente politico. Badate, l'espressione è forte: non si parla di *leader*, né di dirigenti di partito, né di parlamentari; è un'esclusione molto pesante.

Ritengo che questa sia una condizione sufficiente rispetto alle nostre esigenze, dopo di che, se Vespa ritiene di non poter osservare in queste tre settimane tale divieto e vuole fare trasmissioni di carattere internazionale sugli attentati in Israele o sui problemi della Cecenia, chiamando

magari in studio Gorbaciov, non chiedo la soppressione della sua rubrica, del suo spazio giornalistico. Sarà responsabilità del direttore di RAIUNO e dello stesso Vespa valutare di fronte alla sua indisponibilità se continuare quella trasmissione, come riconvertirla – le trasmissioni si possono sempre riconvertire in corsa per un periodo limitato...

FRANCESCO STORACE. C'è un piano editoriale.

MAURO PAISSAN. Il piano editoriale prevede quello spazio di informazione sull'attualità sociale, politica e quant'altro che può benissimo essere rispettato anche affrontando temi non direttamente legati alla contingenza della lotta politica.

FABRIZIO DEL NOCE. Mi pare vi sia un grosso equivoco fra ciò che dobbiamo fare e ciò che alcuni vorrebbero si facesse. È in vigore un decreto-legge – usiamo la terminologia corretta: si tratta di un decreto-legge non convertito, ma comunque operante perché continuamente reiterato – il quale ci imporrebbe di essere fiscali; noi cerchiamo di esserlo meno del dovuto ma, nella realtà, la norma ci obbligherebbe ad esserlo molto di più. Quindi, se vogliamo tentare di salvare il salvabile per evitare di trasformare successivamente la Commissione in un organo riunito perennemente durante la campagna elettorale, in cui ciascuno rinfaccerà all'altro colpe vere o presunte di singoli programmi, mettiamoci nella condizione di salvare tutte le trasmissioni; discuteremo successivamente, in questa sede, di quanto è successo.

Se, viceversa, vogliamo individuare una strada che porti alla correttezza, io ritengo che in campagna elettorale, più di qualsiasi altro aspetto, ai cittadini debba interessare di cogliere con nettezza la contrapposizione fra i due schieramenti. Già l'enorme proliferazione di gruppi o partiti consente difficilmente la comprensione effettiva delle posizioni, ma se vogliamo esasperare tale situazione con due complicazioni ulteriori – vale a dire l'elemento spettacolare, presente in alcune trasmis-

sioni e non in altre, e l'elemento della pluralità delle voci, che in qualche modo si presta molto di più ad ingenerare confusioni o differenziazioni su singoli punti, in modo da non rendere comprensibili agli ascoltatori le diverse posizioni - scegliamo allora quest'altra strada.

Ritengo, come ho detto, che la normativa ci obbligherebbe ad optare per la strada maestra che consiste nel privilegiare le tribune, i programmi che hanno un *format* semplificato; evitiamo, in ogni caso, di metterci nella condizione di una contestazione permanente. Questa è la via lungo la quale mi sembra logico pensare di andare avanti.

Non ce l'ho con Santoro; l'ho sempre difeso, così come tutte le trasmissioni della RAI, anche quelle come *Blob*, nelle quali ogni tanto si viene presi irriverentemente a bersaglio. Tuttavia, il decreto-legge sulla *par condicio* (che peraltro abbiamo sempre avversato, quindi non si può dire certamente che la nostra forza politica lo sostenga) è in vigore e pertanto, come parlamentare, sento di dover rispettare una norma di legge emanata nelle dovute forme. A questo punto, allora, rispettiamo il provvedimento nelle dovute forme! Non possiamo pensare di aggirarlo con criteri che non sono certi, che non danno alcuna certezza di comportamento, che sono sempre e soltanto soggetti ad una nostra interpretazione e reinterpretazione. Vogliamo litigare per i cinquanta giorni di campagna elettorale che abbiamo ancora di fronte? Facciamolo! Ma, ripeto, per me la strada canonica rimane quella di salvare le trasmissioni che hanno un *format* semplificato.

STEFANO PASSIGLI. E cioè?

FABRIZIO DEL NOCE. Quelle di Vespa e di Lucia Annunziata, *Faccia a faccia* di Minoli nonché il programma di Funari, non perché sia semplificato ma perché è talmente caotico che comunque non potremmo accusarlo, in quanto la *par condicio*, veramente, li viene rispettata più che in tutte le altre trasmissioni.

MAURO PAISSAN. Il problema è Santoro, è chiaro.

FRANCESCO STORACE. Penso che davvero vi sia da diventare matti! Si sono ribaltati i ruoli. Dovremmo essere noi a dire che Santoro deve apparire in televisione ma non deve parlare di politica; qui, invece, si teorizza che debba stare in televisione comunque, anche senza parlare di politica.

MAURO PAISSAN. Può!

FRANCESCO STORACE. Dovremmo essere noi a dire questo, invece lo dite voi! Allora, poiché non siamo affezionati alla lotta a Santoro, così come spero che voi non siate affezionati alla presenza costante del giornalista (perché non dobbiamo parlare dell'argomento), cerco di tornare con i piedi per terra. Non vi sono soltanto i temi che lei ha enunciato, sui quali è stata raggiunta l'unanimità, perché non vi è alcuna relazione con il diritto di Vespa a realizzare una trasmissione di politica estera: esisterà un contratto, un piano editoriale!

Dobbiamo considerare i temi, dunque. Di cosa ci occupiamo con questi documenti di indirizzo? Di rubriche specificamente dedicate ad argomenti politici o socio-politici. Dobbiamo stabilire se quelle rubriche che abitualmente parlano di politica possano offrire garanzie secondo un regime di *par condicio*; in caso di risposta negativa, non possono continuare. La questione mi sembra molto evidente.

Un passo in avanti consistente, onorevole Paissan, è stato da noi compiuto quando voi avete posto la questione. Vorrei leggere il punto 1) della bozza di documento del presidente Taradash: « Nel caso in cui alcune di tali rubriche per la loro tipologia e articolazione non potessero garantire il rispetto della citata disciplina (...) ». Voi avete chiesto: chi lo garantisce? Chi è che valuta? La RAI? Chi altri? Avete chiesto ed ottenuto - perché il passo in avanti è stato fatto - che i direttori fossero coinvolti e decidessero sul destino delle trasmissioni. Cioè noi stiamo dicendo a Santoro: decidi tu se sei in grado oppure no. Se Santoro risponde di non poter invitare Marco Pannella insieme a Massimo D'Alema, sono problemi suoi, non nostri. Quindi, se non può garantire la trasmis-

sione, che è politica e socio-politica, la snatura. Allora, dovremmo forse dire alla RAI di far realizzare a Santoro una trasmissione in cui non si parli di politica, così abbassiamo gli indici di ascolto? Non sarebbe serio.

MAURO PAISSAN. Problemi della RAI.

FRANCESCO STORACE. No, problemi anche nostri, altrimenti si dice che la RAI fa i favori alla Fininvest!

A me dispiace che si parli solo di Santoro; dobbiamo parlare anche di Annunziata, di Vespa, di tutti coloro che sono del polo: Santoro, Vespa, Annunziata, Minoli. Quanti sono quelli del polo? Tutti questi!

Dunque, i prestigiosi esponenti del polo delle libertà che ho indicato, i quali lavorano alla RAI - perché tra poco andrà a finire così... -, possono decidere di realizzare trasmissioni su determinati temi. Noi in questa sede non abbiamo parlato di temi da affrontare. Non credo che possiamo chiedere a Santoro di parlare di disegno, di musica classica, di letteratura latina: si discuterà di attualità, perché Santoro vuole raggiungere un certo indice di ascolto; se non lo fa con i politici, parlerà di politica con altri. Giovedì prossimo di quale argomento si potrà discutere senza i politici? Del presidenzialismo; quindi, Santoro inviterà Baldassarre oppure potrà decidere di parlare...

FABRIZIO DEL NOCE. Delle pensioni.

FRANCESCO STORACE. ... della denuncia di Valiani: il pericolo della destra e del fascismo. Inviterà Foa...

FABRIZIO DEL NOCE. Bobbio.

FRANCESCO STORACE. No, è senatore a vita; per questa ragione ho escluso anche la presenza di Valiani, perché un senatore a vita - dicono - è un esponente politico. Si potrà parlare di economia: Massimo Riva, due ore di tormento di Massimo Riva!

STEFANO PASSIGLI. Vista la *performance* dell'ultima volta, sarebbe uno *scoop* fantastico per il polo!

FRANCESCO STORACE. Questa è una battuta, io vorrei parlare di un argomento serio. Può succedere anche il contrario, può essere invitato anche il fratello minore di Martino: avrebbe lo stesso effetto di Riva.

Allora, colleghi, vorrei capire se vogliamo risolvere il problema o no. Pensare che Santoro garantisca gli stessi ascolti senza che si discuta di politica è una stupidaggine e quindi si danneggia la RAI. Dobbiamo dunque essere seri: se Santoro - e tutti gli altri esponenti del polo - ci darà la garanzia che tutelerà anche la sinistra, allora realizzerà la trasmissione; in caso contrario, la sospenderà per un mese e non morirà di fame (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per due settimane, perché poi dovrà comunque sospenderla.

FRANCESCO STORACE. Il polo è disponibile a garantirvi attraverso Santoro, però arriviamo al dunque!

ANTONIO FALOMI. Ritengo che la discussione che si sta sviluppando sia sorprendente. Da parte dei commissari del polo ho infatti ascoltato dichiarazioni, giudizi pesantissimi sul decreto-legge relativo alla *par condicio*; dopo di che, gli stessi hanno proposto soluzioni molto più fiscali e non previste dalla normativa. Su tale aspetto dobbiamo metterci d'accordo; la Commissione non può andare oltre quanto previsto dal provvedimento introducendo vincoli, condizionamenti tali da stravolgerne il contenuto. Vogliamo applicare il decreto? Allora leggiamolo! Tutti ne parlano...

FRANCESCO STORACE. Chi ha posto il problema dell'assenza di garanzie alla RAI? Voi o noi?

ANTONIO FALOMI. Noi stiamo ponendo il problema che nelle trasmissioni si rispetti quanto disposto dal decreto sulla *par condicio*.

FRANCESCO STORACE. Rispettatelo, allora!

ANTONIO FALOMI. Ma non si può accettare che si vada oltre il provvedimento introducendo censure, limitazioni, condizionamenti...

FRANCESCO STORACE. Noi facciamo la desistenza con la televisione, questa è la realtà!

ANTONIO FALOMI. No, noi vogliamo che si applichi il decreto-legge sulla *par condicio*, punto e basta, non che si inventino norme non previste! Perché voi state inventando norme non previste (*Commenti dell'onorevole Storace*)!

Il comma 2 dell'articolo 6 del decreto-legge sulla *par condicio* prevede che « le trasmissioni di intrattenimento su argomenti economici, sociali e politici, organizzate con la presenza di soggetti politici, ospiti ed eventuale pubblico, sono programmate e condotte nel rispetto dei principi di correttezza ed imparzialità di cui al presente decreto. È vietato che l'articolazione delle trasmissioni sia di per se stessa lesiva della parità di trattamento dei soggetti politici. Le trasmissioni predette sono ammesse negli ultimi cinque giorni della campagna elettorale soltanto a condizione che ad esse siano invitati, a condizioni paritarie, i rappresentanti della totalità dei soggetti politici interessati ». Queste sono le norme e non vedo perché...

FRANCESCO STORACE. Con il tuo ragionamento, lasciamo tutto com'è!

ANTONIO FALOMI. Come Commissione di vigilanza applico una legge, non mi invento norme nuove! Se un conduttore della televisione dice che non se la sente di applicare questa norma, la responsabilità è sua! A me pare assurdo, francamente, che non si senta di applicare norme che sono di correttezza e di imparzialità! Chi dice: « Non le applico » non so cosa abbia letto, se le caricature del decreto sulla *par condicio* o il decreto! Questa è la realtà. Voglio leggere anche...

MASSIMO PALOMBI. Concretizza, Falomi!

ANTONIO FALOMI. Concretizzo nel senso che chiedo che siano rispettate queste norme. Non mi invento altre cose!

FRANCESCO STORACE. Siete imbroglioni!

PRESIDENTE. Vogliamo proporre dei testi, in modo che su di essi si possa trovare una soluzione? Intanto, sto scrivendo il testo della proposta alternativa di cui parlavo prima.

FRANCESCO STORACE. Non va bene neanche quella.

PRESIDENTE. Stiamo girando intorno al problema; purtroppo, non mi pare possibile risolverlo. Propongo di sostituire il punto 1) della delibera così come proposto dal senatore Passigli (che lasciava la possibilità alla RAI di continuare queste trasmissioni) con la seguente formulazione: « A partire dal 1° marzo e fino al 15 marzo la RAI trasmetterà, sulla base dei criteri che seguono ai punti 2) e 3): a) tutte le sere alle 22,30 trasmissioni di dibattiti di almeno sessanta minuti, curate dalla direzione delle tribune; b) interviste di quattro minuti per soggetto di seguito ai telegiornali delle 13 e delle 13,30 sulla rete uno e sulla rete due ».

FRANCESCO STORACE. Non affrontiamo nemmeno la questione delle trasmissioni!

MAURO PAISSAN. La si affronta, come no!

PRESIDENTE. Propongo di fare quello che la legge c'impone di fare, cioè delle trasmissioni elettorali! Scusate, colleghi, o proponiamo che certe trasmissioni vengano realizzate secondo i criteri della *par condicio* o proponiamo un ciclo di tribune elettorali! L'unica alternativa è quella di dire che non è possibile per noi deliberare e che quindi la RAI continuerà a fare quel che fa, in violazione del decreto-legge sulla *par condicio*!

FRANCESCO STORACE. Continua a fare televisione senza politici, questo sta dicendo, non altro! Con le tribune politiche è così.

PRESIDENTE. Con le tribune politiche sono problemi della RAI. Se la RAI decide che Santoro – perché sembra che l'unico problema sia Santoro e non il rispetto della legge! – continui a fare le trasmissioni che fa, sarà la RAI che si assoggetterà direttamente alla *par condicio* senza nostri indirizzi. Noi stabiliamo comunque che ci siano trasmissioni che debbono corrispondere agli indirizzi, perché questo è il nostro compito.

STEFANO PASSIGLI. Perché alle 22,30?

PRESIDENTE. Perché abbiamo tempo dal 1° al 15 marzo. Se lei, Passigli, ha altre soluzioni, le proponga.

STEFANO PASSIGLI. Ho già proposto un testo. Lo chieda ad altri, non a me. Comunque, a me non va bene che lei faccia il palinsesto RAI.

PRESIDENTE. Guardi che la Commissione di vigilanza ha per legge il compito specifico di fare il palinsesto RAI per quanto riguarda le trasmissioni elettorali!

STEFANO PASSIGLI. Ma non di dire che deve essere fatto in maniera tale da azzerare necessariamente...

PRESIDENTE. Stabiliamo l'orario delle tribune, come abbiamo sempre fatto, punto e basta! Ripeto la formulazione da me proposta: « A partire dal 1° marzo e fino al 15 marzo la RAI trasmetterà, sulla base dei criteri che seguono ai punti 2) e 3): a) tutte le sere alle 22,30 trasmissioni di dibattiti di almeno sessanta minuti, curate dalla direzione delle tribune; b) interviste di quattro minuti per soggetto di seguito ai telegiornali delle 13 e delle 13,30 sulla rete uno e sulla rete due ». Sono le deliberazioni che la Commissione di vigilanza ha sempre assunto!

FRANCESCO STORACE. Fino adesso si è detto no alla sospensione della trasmissione di Santoro. Si è detto fino adesso che la RAI deve decidere. Si è detto fino adesso che non ci possono essere censure. Allora, il presidente Taradash da solo ha trovato un'altra soluzione e ha detto: « Santoro rimane ». Fino alle 22,30, evidentemente, farà politica, non lo so, perché a quell'ora inizieranno le altre trasmissioni...

PRESIDENTE. Politica non la può fare, perché le trasmissioni regolamentate sono queste e nelle altre la politica non ci può essere, evidentemente (*Commenti del deputato Paissan*). Ho proposto un ciclo di tribune elettorali, nient'altro che questo, in sostituzione delle trasmissioni politiche, perché il decreto-legge sulla *par condicio* questo impone.

ANTONIO FALOMI. No, prevede pure le trasmissioni di cui al comma che ho letto!

PRESIDENTE. Secondo criteri di *par condicio*. Ma era la prima soluzione che abbiamo proposto e che avete rifiutato! Nella prima formulazione era scritto esattamente questo, ma l'avete rifiutata. Allora, propongo le trasmissioni elettorali e tornate alla prima soluzione che avete già rifiutato!

ANTONIO FALOMI. Non è così.

MAURO PAISSAN. Per piacere, tolga il circuito audiovisivo nei suoi interventi!

PRESIDENTE. Mi scusi, Paissan, ma il presidente ha la possibilità di intervenire e di interloquire. È un diritto garantito dai regolamenti delle Camere.

FRANCESCO STORACE. Vorrei proporre 24 ore di trasmissione al giorno a Santoro, così si elimina questo problema. Presenterò una risoluzione, poi vediamo chi la voterà. Sono pronto a chiedere 24 ore al giorno per Santoro, con l'obbligo della presenza solo della sinistra!

Tutti hanno detto fino adesso che non c'è *par condicio* e allora dobbiamo arrivare

al problema. Non si può tornare alla prima soluzione, che è stata respinta, come giustamente diceva il presidente. Si può ridiscutere la prima soluzione, però il problema della presenza di queste trasmissioni rimane. Volete che continuino? Se continuano e però non siamo garantiti perché non c'è *par condicio*, la politica dove deve stare? Ci deve essere o no la politica in periodo preelettorale? Se ci deve essere, bisogna fare delle tribune elettorali, delle tribune politiche. È quello che proponeva il presidente, perché vi siete arrabbiati?

MAURO PAISSAN. Il testo di Passigli prevede esattamente questo.

PRESIDENTE. Andare avanti così è inutile. Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,30, è ripresa alle 15,45.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulla bozza di delibera alla quale è stata presentata una proposta di mediazione dall'onorevole Folloni, il quale ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire il punto 1 con il seguente: « 1) che la RAI, sentiti i direttori competenti ed i conduttori delle trasmissioni specificamente dedicate a temi politici e sociopolitici, assicuri a partire dal 1 marzo a tali trasmissioni la disciplina prevista dal citato decreto e dal presente documento. Nel caso in cui i responsabili di tali rubriche, tenuto conto della particolare tipologia ed articolazione delle stesse, non siano in grado di garantire il rispetto della citata disciplina, la RAI disporrà, al fine di assicurare una adeguata comunicazione politica, trasmissioni dal titolo Verso le elezioni, curate dalla direzione delle Tribune, da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad una audience sociologicamente più diversificata, evitando la sovrapposizione con trasmissioni dedicate a temi analoghi ».

3.

Folloni.

Aggiungerei: « evitando la sovrapposizione con trasmissioni dedicate a temi analoghi.

STEFANO PASSIGLI. Questo vuol dire un'altra cosa: lasciamolo fuori.

PRESIDENTE. Vogliamo la sovrapposizione?

STEFANO PASSIGLI. In condizioni di parità, perché no?

PRESIDENTE. Perché dobbiamo dare delle garanzie di razionalità alla comunicazione politica. Mi sembra esagerato volere anche la sovrapposizione. D'altra parte è una clausola di cui ci siamo sempre avvalsi. Voglio che durante la trasmissione delle tribune politiche, non ci siano altre trasmissioni dedicate a temi analoghi e viceversa. È una clausola di salvaguardia, ripeto, che abbiamo sempre seguito.

Quello che ho appena letto è il testo su cui è opportuno trovare una mediazione.

FRANCESCO STORACE. Non è mia intenzione apparire ripetitivo ma, ancora una volta, rivolgo una domanda alla quale spero mi venga data risposta con chiarezza. Laddove si dice « la RAI disporrà » propongo di aggiungere « in alternativa »; voglio capire cosa chiediamo ai direttori e conduttori delle trasmissioni che non siano in grado di garantire la *par condicio*. Non è ammissibile che per ipocrisia si dica a Santoro e compagnia: « Decidi tu di non tenere la trasmissione; sappi che non lo puoi fare. » Noi non lo scriviamo, vogliamo che lo decidano altri.

Noi invece dobbiamo dire esattamente che cosa succede delle trasmissioni politiche o sociopolitiche quando non sono in grado di garantire *par condicio*. Immaginare che Santoro possa essere favorevole a trasmettere musica leggera mi sembra un fuor d'opera.

PRESIDENTE. Non insisterei troppo sul problema del giovedì sera.

FRANCESCO STORACE. Santoro purtroppo qui è diventato un invitato di pietra. Parliamo di Annunziata o di chi volete

voi; parliamo del conduttore Storace, che davvero è un altro del polo.

La tribuna politica deve essere alternativa perché se quelle trasmissioni sono in grado di garantire *par condicio* non c'è bisogno di tribuna; se così non è, occorre prevedere un'alternativa.

Sono convinto che Santoro, Annunziata, Minoli e gli altri risponderanno positivamente alla nostra proposta, dichiarando di essere in grado di garantire la *par condicio* perché questo è ciò che hanno sempre fatto. Non possiamo presumere che rispondano negativamente, ma dobbiamo pensare che siano garanti di se stessi e quindi dobbiamo dar loro la possibilità di accettare le regole sapendo che, in caso di non accettazione, esiste il rischio della sospensione della trasmissione.

PRESIDENTE. Nella proposta del collega Folloni questo principio è implicito. Qui si fa riferimento alla tipologia di determinate trasmissioni e infatti si dice « nel caso in cui... allora ». Ciò significa che è prevista un'alternativa. Non vorrei che discutessimo delle briciole.

FRANCESCO STORACE. Prima delle elezioni cosa succederà di quelle trasmissioni?

PRESIDENTE. Dato che la RAI si rivolgerà ai conduttori di dette trasmissioni (è scritto chiaramente nella bozza di delibera), questi ultimi diranno « sì » o « no ». In quest'ultimo caso la RAI dispone la trasmissione *Verso le elezioni*. Non mi sembra il caso di aprire una polemica, ma è implicito che nel caso in cui i conduttori rispondano « no » queste trasmissioni saltano. Se così non fosse, sarebbe inutile la premessa concordata tra di noi. Non vogliamo impedire che si svolgano queste trasmissioni; chiediamo che esse si conformino non alla *par condicio* genericamente intesa ma come essa è descritta nel decreto. Se ciò non avverrà, queste trasmissioni non ci saranno e la RAI manderà in onda *Verso le elezioni*.

FRANCESCO STORACE. A me interessa l'interpretazione che darà la RAI.

PRESIDENTE. Questa è l'interpretazione unica, possibile e logica di questo documento.

GIAN GUIDO FOLLONI. Capisco le ragioni dell'onorevole Storace, perché in realtà potremmo registrare che una disponibilità data venga contraddetta dai fatti. Il percorso individuato dal testo in esame, così mediato, è il seguente: la RAI si fa carico di una consultazione con i direttori, verifica se il *format* è adeguato a rispettare le regole di *par condicio*, impegna i direttori ad assumere determinate regole come criteri per le trasmissioni e, laddove questo non fosse possibile, provvede a dare una comunicazione politica e deciderà nella sua autonomia se affidare eventualmente, in questo caso ai direttori, altre trasmissioni, o meglio altri contenuti alle loro trasmissioni. Questo è un problema della RAI.

Vi sono due casi: primo, che il direttore abbia assunto i criteri di *par condicio* come accettabili per la propria trasmissione e non riesca poi a realizzarli; secondo, che avendo modificato il contenuto della sua trasmissione finisca per intralciare la comunicazione politica, violando ugualmente le condizioni di *par condicio*. In tale evenienza, questa Commissione esiste ed interverrà, imponendo alla RAI di rimediare quanto è stato in qualche modo violato.

PRESIDENTE. Direi che su questa interpretazione possiamo essere tutti d'accordo.

STEFANO PASSIGLI. Se ho ben capito, dopo la parola « diversificata », vanno aggiunte le parole « evitando sovrapposizioni con trasmissioni dedicate a temi analoghi ». Questa formula è a mio avviso accettabile. Non vorrei invece vedere rimesso in discussione dal testo quanto mi sembrava accettato anche dal senatore Folloni, cioè che, tenuto conto della particolare tipologia ed articolazione, il giudizio è demandato non ad un'entità ignota (come potrebbe apparire dal testo), cioè alla RAI in qualche sua istanza interna, bensì, come avevamo detto, ai diretti interessati. La

formulazione iniziale, indicata dal collega Palombi e da me accettata, era la seguente: «...nel caso in cui i direttori delle rubriche non ritengano di poter garantire il rispetto della citata disciplina»; utilizzando invece la formula «...non siano in grado tenuto conto della particolare tipologia», torniamo ad un nostro giudizio sulle trasmissioni, oppure ad un invito al vertice RAI a decidere al riguardo. In precedenza, il punto mi sembrava accettato anche dall'onorevole Storace, per cui il discorso si era spostato su cosa sarebbe successo nel caso in cui i conduttori delle rubriche avessero deciso di non essere in condizione di garantire il rispetto della disciplina; abbiamo dunque trovato l'ultima formulazione enunciata dal presidente, che io ritengo accettabile. Se pertanto si concorda ancora sulla formulazione «nel caso in cui i conduttori di tali rubriche non ritengano di poter garantire...», il resto mi sembra accettabile. Se la Commissione accogliesse la mia proposta, ritirerei l'emendamento 1 e a questo punto avremmo un testo.

PRESIDENTE. L'onorevole Passigli ha presentato il seguente subemendamento all'emendamento Folloni 2:

Sostituire le parole: « non siano in grado di garantire » con le parole: « non ritengano di poter garantire ».

GIAN GUIDO FOLLONI. Avevo usato una formula diversa per non mettere un conduttore di rubrica nella condizione di dover dichiarare di non volere accettare le regole della *par condicio*...

MASSIMO PALOMBI. È la caratteristica della trasmissione che incide a questo riguardo.

GIAN GUIDO FOLLONI. Non ho alcuna obiezione ad utilizzare un'altra formulazione – quindi ad accogliere la proposta Passigli – ma, secondo me, dobbiamo essere realistici.

PRESIDENTE. Premesso che sarà bene far presiedere la prossima Commissione parlamentare di vigilanza da un gesuita,

pongo in votazione l'emendamento Folloni 3 così come modificato dal subemendamento Passigli.

(È approvato).

JADER JACOBELLI, Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI. Sono necessari due chiarimenti. Il primo riguarda le parole « i direttori di tali rubriche »: vi faccio presente che le rubriche hanno un conduttore ma si inquadrano in una direzione, per cui bisogna considerare anche il direttore; è quindi preferibile la formula « i responsabili di tali rubriche », che comprende gli uni e gli altri.

La seconda osservazione, sempre che sia chiara l'interpretazione che è stata appena data verbalmente, è che le trasmissioni *Verso le elezioni* non sono aggiuntive ma alternative.

STEFANO PASSIGLI. Ho qualche perplessità sull'utilizzazione del termine « responsabili » se con esso si indicano sia i conduttori sia i direttori...

JADER JACOBELLI, Coordinatore dell'Unità di garanzia della RAI. Le rubriche sono nel quadro di una direzione, quindi il direttore è responsabile per esse: infatti, nella prima formulazione, si prevedeva la consultazione dei conduttori e dei direttori.

MAURO PAISSAN. Non sono d'accordo sull'esplicitare quello che qui non è scritto: nel documento, cioè, non è scritto che necessariamente – dico necessariamente – le trasmissioni *Verso le elezioni* debbano sostituire le trasmissioni che non dovessero conformarsi alle direttive sulla *par condicio*. Penso infatti che rientri nella libertà del direttore e del conduttore proporre una riconversione della trasmissione.

GIAN GUIDO FOLLONI. E la RAI deciderà se accettare o meno.

MAURO PAISSAN. Appunto, sono d'accordo con questa precisazione del senatore Folloni: spetterà alla RAI, alla direzione della rete, al conduttore, decidere su quello spazio, per il quale non vi è alcun vincolo di sostituzione meccanica.

PRESIDENTE. Il senatore Folloni ha indicato la tipologia che dovrà essere sostituita; se poi si affida a determinati conduttori un altro genere di trasmissione, nulla osta.

Colleghi, da oggi in avanti la Commissione di vigilanza è sostanzialmente riunita in seduta permanente, anche se non vi sono convocazioni; si potrà infatti riunire da un momento all'altro se l'ufficio di presidenza verrà sollecitato da un collega e si prenderà così atto delle novità. Intanto mi sembra che la formulazione definitiva, per quanto non chiarissima, fatto dovuto alla necessità di compromesso, dia però sufficienti indicazioni per cominciare dal 1° marzo ad avere trasmissioni secondo i criteri della *par condicio*.

MAURO PAISSAN. Su questa formulazione conclusiva del presidente sono d'accordo. Direi però che possiamo capitalizzare ulteriormente il risultato faticosamente raggiunto. Abbiamo dato un'interpretazione, che considero saggia, sugli aventi diritto. Poiché il decreto sulla *par condicio* fa riferimento ad una concertazione con il garante in fase di attuazione del decreto stesso, chiedo che la Commissione deleghi il presidente a porre in essere una ulteriore concertazione con il garante, chiedendogli di applicare questi criteri anche con riferimento ai mezzi di comunicazione che rientrano nella sua competenza. Ciò per favorire l'emittenza privata, che sarebbe facilitata da una possibile correzione del regolamento del garante in base alle regole configurate.

PRESIDENTE. Riferirò senz'altro le sue considerazioni, ma la invito a tenere presente che il termine usato è « consultazione », non concertazione.

STEFANO PASSIGLI. L'espressione « socio-politici » riportata al punto 1) della bozza di delibera è molto vaga. Sappiamo benissimo che tutti i temi sociali oggetto di politiche pubbliche sono socio-politici. Sarebbe pertanto opportuno parlare di « temi politici », espressione della quale conosciamo benissimo il significato. Una trasmissione di politica sanitaria dedicata ad

un certo tema, per esempio, non è ovviamente una trasmissione che dovrebbe ricadere nei limiti indicati nella delibera.

PRESIDENTE. Se non vi sono ulteriori obiezioni... (*Commenti del deputato Olivo*). Onorevole Olivo, il problema che lei intende porre non è di competenza della Commissione: saranno i gruppi parlamentari a decidere in che modo organizzarsi nell'ambito delle trasmissioni. La Commissione non può certo fornire ai gruppi parlamentari indicazioni di questo genere.

ROSARIO OLIVO. In realtà, avevo proposto una mera integrazione alla bozza di relazione.

PRESIDENTE. Si tratta però di un'integrazione che stravolge completamente il significato della delibera. Ripeto: saranno i gruppi parlamentari a decidere i criteri di gestione.

Passiamo ai voti.

STEFANO PASSIGLI. Scusi presidente, ma vorrei che rileggesse il testo del punto 1), così come modificato nel corso della seduta.

PRESIDENTE. Perché rimanga agli atti, do lettura della delibera nel suo complesso:

« La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi prende atto degli impegni assunti dal Consiglio di Amministrazione della RAI, per il tramite della sua Presidente, Letizia Bricchetto Moratti, di garantire nel periodo elettorale la rigorosa osservanza della parità di trattamento e dei principi di imparzialità, correttezza e completezza ribaditi nel decreto-legge 16 gennaio 1996, n. 19.

« La Commissione, in base all'articolo 4, comma 3, di tale decreto, stabilisce perciò:

1) che la RAI, sentiti i direttori competenti e i conduttori delle trasmissioni specificamente dedicate a temi politici o socio/politici, assicuri a partire dal 1° marzo, in tali trasmissioni, la disciplina prevista dal citato decreto e dal presente

documento. Nel caso in cui i responsabili di tali rubriche, tenuto conto della particolare tipologia e articolazione delle stesse, non ritengano di poter garantire il rispetto della citata disciplina, la RAI disporrà, al fine di assicurare una adeguata comunicazione politica, trasmissioni dal titolo *Verso le elezioni*, curate dalla direzione delle tribune, da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad una audience sociologicamente più diversificata, evitando la sovrapposizione con trasmissioni dedicate a temi analoghi;

2) che fino al 18 marzo gli aventi diritto a partecipare a tali trasmissioni sono i gruppi parlamentari regolarmente costituiti in almeno un ramo del Parlamento o le forze politiche che nelle elezioni del 1994 abbiano ottenuto almeno un seggio con il loro simbolo alla Camera o al Senato e che fossero presenti in almeno 14 circoscrizioni elettorali. Dato il loro numero, i cicli di tali trasmissioni potranno avere tipologia e contenuti differenziati purché in ogni ciclo le varie forze politiche ottengano parità di trattamento;

3) che la ripartizione delle presenze avvenga, in linea di massima, secondo il seguente criterio:

- il 50 per cento degli accessi sarà ripartito pariteticamente fra tutti i soggetti aventi diritto;

- il restante 50 per cento sarà ripartito, per quanto possibile, in rapporto alla consistenza parlamentare dei soggetti aventi diritto;

4) la Commissione impegna la RAI a far sì che i telegiornali ed i giornali radio rendano più equilibrata e rigorosa la loro informazione in questo periodo elettorale, evitando tutto ciò che possa apparire strumentale o di parte, limitando in particolare le informazioni sul Governo all'effettiva attività istituzionale;

5) in tutte le trasmissioni non sottoposte a regolamentazione non potranno essere presenti esponenti politici;

6) la Commissione concorda sull'istituzione - nel quadro del consiglio di amministrazione - di una unità di garanzia, coordinata da Jader Jacobelli, che verifi-

chi, anche in collegamento con la Commissione parlamentare, il rispetto di questo piano e proponga al consiglio quegli interventi tempestivi che si rendessero necessari nel caso di accertate inadempienze. L'unità di garanzia si avvarrà del monitoraggio dell'osservatorio elettorale della università di Pavia e del centro di ascolto, i cui dati saranno comunicati giornalmente alla Commissione parlamentare;

7) la Commissione approva, infine, la proposta della RAI di diffondere tempestivamente una rubrica quotidiana dal titolo *Come si vota*, curata nel testo e nella grafica dalla direzione delle tribune, in cui siano illustrate con chiarezza ed efficacia le modalità del voto. Nelle prossime settimane tale rubrica spiegherà anche le modalità con cui gli elettori concorrono con la loro firma alla presentazione delle candidature;

8) dopo il 18 marzo 1996 entrerà in vigore il piano delle tribune elettorali propriamente dette ».

ROSARIO OLIVO. Perché rimanga agli atti, vorrei segnalare un problema specifico che investe il gruppo socialista-laburista per il Senato, peraltro ben noto ai direttori Fava e Puleo. Spero che di questo problema si tenga conto in conformità alle consuetudini consolidate nel tempo.

PRESIDENTE. I responsabili si faranno certamente carico del problema.

Pongo in votazione la delibera relativa all'applicazione del decreto sulla *par condicio* nei programmi di informazione televisiva fino al 18 marzo.

(È approvata).

NUCCIO PULEO, *Vicedirettore di tribune, accesso e servizi parlamentari della RAI*. Sarebbe opportuno chiarire che la trasmissione dal titolo *Verso le elezioni* non potrà andare in onda a partire da domani.

PRESIDENTE. L'importante è che dal 1° marzo sia applicata la *par condicio* secondo i criteri indicati.

Passiamo all'esame della delibera relativa all'istituzione e al regolamento di un

centro d'ascolto dei programmi radiotelevisivi RAI irradiati nel periodo che precede le elezioni politiche del 21 aprile 1996.

Ne do nuovamente lettura:

« 1) D'intesa con la Commissione, la RAI istituisce un centro d'ascolto per consentire alla Commissione stessa l'espletamento dell'attività di vigilanza prevista dall'articolo 4, primo comma, della legge 14 aprile 1975, n. 103, riferita alle trasmissioni radiotelevisive irradiate da tutte le reti RAI, nell'intero arco della giornata, nel periodo che precede le elezioni politiche delle Camere della XIII legislatura.

2) Il centro metterà a disposizione degli aventi diritto le registrazioni audiovisive e fonografiche dei programmi televisivi e radiofonici irradiati, nell'intero arco della giornata, dalle reti RAI, nel periodo da venerdì 1° marzo a domenica 28 aprile 1996. Su richiesta dei parlamentari aventi diritto, la segreteria della Commissione potrà inoltre richiedere alla RAI che le registrazioni di programmi specificamente individuati siano inviate, nel più breve tempo possibile, alla sede della Commissione stessa, e, in via eccezionale, potrà richiedere anche la trascrizione del "parlato" di specifiche trasmissioni.

3) Hanno accesso al Centro:

a) i componenti della Commissione;
 b) le persone delegate dai componenti della Commissione a prendere visione, per loro conto, delle registrazioni dei programmi, nel numero di non più di due delegati per componente, che dovranno essere accreditati dalla segreteria della Commissione;

c) i dipendenti della Camera addetti, anche temporaneamente, alla segreteria della Commissione.

4) Il Centro sarà realizzato in una delle sedi RAI della città di Roma, e sarà accessibile agli aventi diritto a partire da venerdì 1° marzo, fino a lunedì 29 aprile 1996, osservando l'orario 8,30 - 20,30 ».

Avverto qualche perplessità con riferimento all'indicazione delle giornate in cui è previsto l'accesso al centro. In particolare, a mio avviso, l'accesso dovrebbe essere consentito anche la domenica.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Per la domenica vi potrebbero essere delle difficoltà.

PRESIDENTE. La campagna elettorale non si interrompe la domenica così come non si interrompono le trasmissioni della RAI.

JADER JACOBELLI, *Coordinatore dell'unità di garanzia della RAI*. Sì, ma non cambia niente se i dati vengono richiesti il lunedì mattina.

PRESIDENTE. Si tratta di un problema di tempestività. La RAI deve garantire l'accesso anche il sabato pomeriggio e la domenica. Comunque, se la Commissione è di diverso parere...

Pongo in votazione la delibera relativa al centro di ascolto dei programmi radiotelevisivi RAI irradiati nel periodo che precede le elezioni politiche del 21 aprile 1996.

(È approvata).

FRANCESCO STORACE. Quali sono le « persone delegate » indicate alla lettera b) del punto 3) della delibera ?

PRESIDENTE. Si tratta delle persone che saranno delegate dai componenti della Commissione.

Comunico che la Commissione è convocata per martedì 5 marzo, alle 15, per l'esame del calendario delle tribune elettorali nel periodo successivo al 18 marzo.

La seduta termina alle 16,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
 STENOGRAFIA
 DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
 DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
 dal Servizio Stenografia alle 18.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO